

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

NOSTRO NATALE

Ed ecco che ritorni in una stalla
a respirar, Bambino,
mentre sbatte la porta, il lampo fende
la tenebra e sul bianco monte il nemo
minaccioso s'addensa.

L'asino e il bove fletano sul trito
gialloglio, ma tua Madre già ti guarda
con la pietà che le serrò la gola
sul Golgota. Già sente Ella che un'orda
ti strapperà al suo seno.

Notte senza stellato
sulla terra calò. Tenue sorriso
di cielo sta sul limite del mondo.
Ne trapela un barlume
su dall'alpe e una lampada nel cuore
arde di Roma eterna.

E' la fede d'un popolo cui volte
affidar la sua Reggia il Re Bambino.

A. D.

COLPEVOLI e COMPLICI

Le provocazioni settarie dei giorni scorsi sono culminate nella pubblicazione di un nuovo Settimanale che fu subito sequestrato.

Esso mirava direttamente contro la Chiesa e la colpiva turpemente con scritti e caricature insultanti la persona del Papa.

A parte gli incidenti che la sua affissione osata persino, a supremo insulto, sulle facciate delle Chiese, non poteva non determinare tra i fedeli e i loro offensori, il provvedimento, benché ispirato all'art. 2 del Codice di Polizia per la tutela dell'ordine pubblico, tutelava insieme, evidentemente e finalmente, quel carattere sacro di Roma che è riconosciuto e pattuito nel Concordato e che mai fu tanto misconosciuto e violato.

Per tutto questo, adunque, un bel tacer, in proposito, non sarebbe mai stato scritto.

Invece il silenzio sul merito, la protesta sul sequestro furono egualmente di sinistra e di destra. Strategia antireligiosa da una parte, tattica partigiana dall'altra, per battere da un lato i cattolici per prestigio stesso della Religione e della Chiesa, per vederli, dall'altra, indotti a nuovi orientamenti e a nuove conversioni di parte.

Come tale strategia e tale tattica siano prototipo di un grossolano errore psicologico e politico, capacità di ottenere giusto il rovescio d'ogni calcolo, abbiamo accennato altra volta. Qui restiamo all'episodio massimamente caratteristico di questa crisi settaria. Per cui chi lo ha determinato e chi lo ha con qualsiasi scusa difeso ha egualmente colpito, senza possibilità di equivoci, di distinzioni e di sottigliezze, la Chiesa ed il Papa. E nominatamente il Papa come Capo della Religione Cattolica, e come Persona, secondo il dichiarato protocollo libellista.

Non si è ricordato che quando un settimanale romano ha posto in caricatura, lanciando un'accusa meramente politica contro il Capo della Russia Sovietica, nessuno, fra la giusta protesta generale, nessuno si è preoccupato di stabilire e di eccepire che quel sequestro fulmineo non aveva seguito le procedure previste per la libertà di stampa.

Come Capo della Religione, E' finita la menzogna della campagna anticlericale e non antireligiosa; cioè puramente politica; la menzogna della campagna non contro il clero e tutto il clero, ma contro il clero cattivo per il prestigio di quello e la redenzione di questo, e quindi ad esaltazione del-



la Chiesa e a salute delle anime è finita; la menzogna canzonatoria de L'Avanti! della «reverenza alle somme chiavi».

E' finita la menzogna della campagna la follia.

La follia del Blocco in maschera da Garibaldi, cioè di liberatore e di patriota, che esorta, eccita, chiama a cacciare il Capo della Religione, la Santa Sede, dimenticando che tanto può ardire oggi in Roma, perché Roma non è stata spianata come Stalingrado e Berlino; e non lo fu perché vi «siede il successor del maggior Piero» che l'ha fatta nei secoli centro della Cristianità, cioè della civiltà, onde sarebbe apparso sacrilegio di religione e di civiltà, la sua distruzione. E ne fu salva.

Così sotto l'usbergo del Papa, si vituperava il Papa, gli si intima e promette la cacciata, e si avverte conseguentemente che prezzo di tanta redenzione laica e liberatrice sarà per l'Urbe il divenire «Città aperta» a qualsiasi futuro infuriar di battaglie.

Si è colpito il Papa, finalmente, nella sua persona. Si è colpito Pio XII.

Chiediamo semplicemente se vi ha persona ragionevole, se v'ha

persona civile che non senta ed esecri la iniquità di questo specifico vilipendio contro il Defensor Civitatis, contro il Padre di inesauribile carità, contro Colui al quale la popolazione di Roma nella stretta di mortali minacce alzò le sue speranze; gli ebrei nel pericolo delle persecuzioni le loro fiducie; gli indigenti, i doloranti, i fuggiaschi, i braccati la implorazione di aiuto — e, vivaddio, invano mai! — contro Colui che non aveva lasciato la Città, quando chiunque poteva se ne allontanava; non si nascose quando i più autorevoli e influenti sparivano; fu sulla sua trincea di carità e di pietà tra i feriti e le rovine a difesa e a conforto, tra i morti a compianto, mentre dietro la sua trincea erano gli insultatori e i loro complici d'oggi, ad aspettare che il pericolo passasse, per spuntare su quella trincea e gridare che bisognava rimuoverla per sempre; contro Colui che la Città, con le sue folle, ov'erano frammisti con le proprie insegne i suggeritori e gli attori della sinistra commedia. «Come prima peggio di prima», acclamò, siccome al più sollecito e potente fautore della liberazione.

Tale il merito della provocazione.

AI NOSTRI LETTORI L'AUGURIO CRISTIANO: ACCOSTARSI ALLA SOLENNITA' NATALIZIA CON LA SEMPLICE CANDIDA ANIMA DEL FANCIULLO CHE PREPARA LE S TATUETTE DEL SUO PRESEPIO.

(Poto UNST)

MANIFESTAZIONE POPOLARE A ROMA IN ONORE DEL PAPA

La popolazione romana è stata convocata per oggi dall'Azione Cattolica a San Pietro per una manifestazione di filiale omaggio al Santo Padre Pio XII Vescovo di Roma «dopo le recenti deprecabili manifestazioni antireligiose». Quest'invito è una conseguenza della vibrata protesta alzata dalla Presidenza Generale e dalle presidenze nazionali delle organizzazioni cattoliche in una apposita riunione tenuta a Roma nella settimana scorsa. Da quella riunione parti anche un invito alle Presidenze diocesane di tutta Italia perché «insieme al popolo cattolico rinnovino con preghiere e manifestazioni l'omaggio di inderogabile devozione al Papa, ai Vescovi e ai Sacerdoti, per difenderne l'onore e la libertà».

Da varie parti d'Italia già son venuti gli echi delle proteste: esse tutte si riassumeranno nella grande manifestazione romana che porterà ai piedi del trono pontificio il grido che sorse spontaneo nei giorni della liberazione e della fine della guerra «VIVA IL PAPA - VIVA PIO XII».

L. 5

CITTA' DEL VATICANO

DOMENICA 22 DICEMBRE 1946 ANNO XIII - N. 51 (658)
ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 250 - SEMESTRALE L. 150 - ESTERO: ANNUO L. 700 - SEMESTRALE L. 400 - C. C. P. N. 1-10751
TEL. VATIC. 55-351 - INTERNO 407 - PER LA CORRISPONDENZA: CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 8

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 15 DICEMBRE 1946

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ANNO XII - N. 50 (657)

PUBBLICITA' (per mm. di col.: Commerc. L. 410; finanz. Necrol., cronaca L. 60. Rinvio, alla Con. cess. A. Manzoni & C. - Roma - S. Carlo al Corso, 439-a - Tel. 64091 - Milano: v. Agnello, 12 e Succ.)

Fritto misto

VELENO CHE FA STRAGE

Giunge notizia da Novara di un caso di suggestione prodotto dalla vicenda giudiziaria che si è svolta in quella città. Una maestra, certa Albertina G., ha tentato di suicidarsi con un veleno da essa stessa preparato e indossando per l'occasione una vestaglia color rosa simile cioè a quella indossata dalla Vincenzina V., la protagonista del dramma che fu oggetto del processo. Da notare che l'Albertina aveva seguito giorno per giorno lo svolgimento del processo e che con tutti i parenti non parlava se non del macabro argomento.

Qualcuno dirà: questa maestra è un soggetto malato e quindi facile ad essere preda di suggestioni, buone o cattive. Sia pure. Ma quanti, nella società, sono malati come lei? A migliaia si contano i nevrosismi, i frenosismi, gli scemi, i deficienti e simili. E tra costoro la stampa e lo spettacolo fanno strage, quando diffondono la pornografia, la bestemmia, la descrizione avvelenata del delitto.

CONTRADITTORI

A fine ottobre, in Arezzo, mentre il P. Lombardi — nel giro trionfale delle sue conferenze — parlava nel tempio di S. Francesco, fu apostrofato da un giovane che si arrampicava sulla scaletta del pulpito e, tentando di arringare la folla, diceva di chiedere il contraddittorio. Fu preso dagli agenti e portato in questura ove gli fu spiegato che i contraddittori si organizzano a tempo, a modo, a luogo debito. Dopo una diffida, fu rilasciato. Dichiarò chiamarsi Francesco Scopacasa, di essere protestante e di aver parlato a nome dei protestanti.

Prendiamo atto dell'incidente; ed aggiungiamo che nessuno può parlare di « fuga » dei cattolici. Si tratta, solamente, di fissare una premessa: tutti gli scopacasa dell'anticlericalismo debbono comprendere che la discussione è accettabile solo quando sia promossa con serie garanzie di educazione e di serietà.

Prova ne sia ciò che è avvenuto a Viterbo, pochi giorni dopo: un contraddittorio è stato seriamente organizzato tra rappresentanti cattolici e protestanti. Si è svolto correttamente e utilmente. (E diremo, magari sottovoce, che la discussione si è chiusa con una vittoria clamorosa degli oratori cattolici, ai quali gli avversari non hanno opposto replica).

IL CROCFISSO AL MURO

Per prepararsi a togliere il Crocifisso dalle scuole (almeno!) l'Avanti scrive che il Crocifisso al muro non impedisce dal fascismo uscissero gli anticlericali di Farinacci, i pagani d'Interlandi, i manganellisti, i ladri in chiesa ecc. ecc.

Certamente! Il Crocifisso al muro non basta davvero a fare degli uomini onesti e dei cristiani autentici. Ci vuole il Crocifisso nel cuore. Ma quell'immagine serve a posta per ridestare nel cuore, per fissare nella intelligenza il pensiero e l'amore di Cristo.

E che, dunque? I quadri di Marx e di Lenin, bastano forse a far dei socialisti, dei comunisti al cento per cento? Basta la bandiera rossa, il drappo e la canzone? Ci vuole altro per fare i senza Dio, i bestemmiatori, gli aggressori delle donne cattoliche, gli assassini dei preti — come in Emilia e in Jugoslavia?

Ci vuol altro! Eppure, non c'è sede di partito che non abbia le immagini dei grandi maestri e le bandiere del medesimo.

20.000 ASCOLTATORI

Tanti, se non più, quelli che hanno applaudito il P. Lombardi al contraddittorio che ha avuto ad Arezzo sul tema: « Dio, Gesù, la Chiesa ». Il P. Lombardi ha tenuto testa a parecchi avversari, protestanti, liberi pensatori, anticlericali in genere, alcuni dei quali andati ad Arezzo da lontano...

Ciò prova che quando queste dispute vengono seriamente organizzate, il P. Lombardi — e tutti i cattolici con lui — le accettano ben volentieri.

E non solo le accettano. Ma le vincono.

La grande folla plaudente di Arezzo era nella Sala S. Ignazio e nella piazza S. Francesco e vie adiacenti. Un servizio di altoparlanti (anche questo ci vuole) ha funzionato egregiamente.

(*)



G. L. (C. Z.) - Pubblicazione? No certamente. — Come giudizio, dà: Sufficiente.

L. C. (Rovigo) - L'idea sarebbe buona; — la forma non si intona.

A. S. (Chieri) - Sì, dal giornale rispondo — ai versi suoi graditi, — però non le nascondo — che non li abbiamo capiti.

G. P. (Roma) - Qualche verso del tutto non dispiace — ma chi direbbe: Maestà loquace?

A. A. (Palermo) - Molto piaciute quelle sue quartine, — specie nel balzo d'ala sulla fine. — Unico appunto che le si può fare — è, all'inizio, quel troppo interrogare.

VECCHIO ABBONATO (Noicattaro) - Non lasciarti più indurre in tentazione. — Ti risparmi una grossa delusione.



(Una giovane italiana sposata il 21 ottobre 1945 con un ufficiale americano, ha divorziato il 6 and. da suo marito, perchè non la trattava « come una moglie » — dai giornali).

I.

(A Roma, 1945).

TOMY — Io vi amare molto. Volete voi essere moglie mia di me? LEI (fiduciosamente) — Sì, anch'io ti voglio bene e sarò tua moglie.

II.

(Dinanzi alla Corte Superiore di Los Angeles, 1946).

IL GIUDICE — Ma perchè il divorzio?

LA MOGLIE — Signor Giudice, io non vorrei divorziare. Sono cattolica, sono di Roma e il divorzio mi ripugna. Ma io sono una donna, sono una moglie e voglio essere trattata come una donna, come una moglie. Mio marito, invece, mi tratta come una cosa. Ma noi donne italiane abbiamo un'anima, un sentimento, una elevatezza di pensiero che il nostro patrimonio più caro. Un patrimonio che ha secoli di tradizioni, che ha affondato le sue radici particolarmente nella nostra religione cattolica, così profonda, così umana, così comprensiva verso noi donne. Noi vediamo e stimiamo e amiamo nel marito, non soltanto l'uomo che abbiamo scelto, ma soprattutto il nostro compagno di vita, di lotte, di dolori e di gioie, dei molti dolori che ci riserva la vita, delle scarse gioie. Ma lottare in due, soffrire in due, non reca affanno; dà, anzi, una serenità, una grazia, una pienezza di vita tali da ringraziare il Signore anche delle traversie inviateci. Quando due sono uno; quando due sono anche le anime che si confondono e si comprendono, allora il matrimonio è veramente la più confortante delle unioni. Io ho voluto bene a mio marito; ma non posso più vivere accanto a lui, appunto perchè egli non sa come convivere con una donna che è sua moglie. Con una donna, intendo, che gli ha dato la sua giovinezza, il suo candore, la sua anima: tutto. Una donna che ha lasciato la sua casa, la sua famiglia, la sua terra, per seguirlo ciecamente perchè in lui vedeva tutto. Perchè lui era tutto per me, anche la mia casa, la mia famiglia, la mia terra. Mio marito non ha capito niente di tutto questo. Dicevo; forse non lo capirà mai. Mio marito mi tratta come una cosa. Io sono, invece, sua moglie!

IL GIUDICE (rivolgendosi al marito) — Che cosa avete da obiettare?

TOMMY — Davvero, non ho capito niente di quello che vuole dire questa donna, signor Giudice!

IL GIUDICE — Quand'è così, vi concedo il divorzio.

III.

(A Los Angeles, oggi)

M. (scrive a sua madre, in Italia) — «...Sì, mamma, ho divorziato da mio marito. Non dovevo, lo so. Meglio la posizione di una donna zitella, tradita, vedova, che divorziata. Ma sono una sposa americana e queste sono le leggi del paese che mi ospita. La mia vita è distrutta, lo so. Ma non sarebbe possibile convivere con Tommy. Il mio errore è stato non di sposare lui, ma, forse, di sposare uno straniero. Siamo molto, troppo diversi. Credo che sia molto difficile potersi intendere. Se avessi sposato un italiano, qualunque cosa avesse potuto accadere tra noi, credo che non avrei mai potuto pensare non dico al divorzio — che in Italia, per fortuna, non esiste — ma ad una separazione. Tommy mi passerà quindici dollari la settimana; dovrò mettermi a lavorare. Non ho amici, non ho protezioni. Mi sento straniera in terra straniera. Ho voluto tuttavia difendere la mia dignità di donna e sempre la difenderò. Non aspettarmi di ritorno a casa. Tu comprendi bene che mi unilia tornare in Italia divorziata! Ho tanto bisogno delle tue preghiere, mamma. Non tanto per me, per la mia situazione attuale; ma specie per lui, capisci? Io spero che egli possa venire illuminato; spero che, vivendo lontano da me, senta ora la mia mancanza e

POESIA D'ANGOLO



CHI VOLESSE MALIGNARE...

Ripensandoci, o lettore, chi volesse malignare che bel pezzo di colore ci potrebbe ricavare dal contrasto delle foto sistemate qui dal proto!

Sono giunte in redazione percorrendo strade opposte. Una vien dal Meridione con le belle... facce toste d'una scuola che si addestra a dar fondo... alla minestra!

Per intenderci, ti parlo di minestra « P.C.A. » (*) (Credo inutile notarlo: non facciam pubblicità. Di clienti, quella pasta ce ne ha tanti, che ormai... [basta!])

L'altra foto fu spedita giorni fa di Danimarca. C'è una tavola imbandita che parrebbe d'un monarca, tanto abbondano tra i fiori torte, paste, the, liquori.

Qualche semplice operaio, già lo vedo in posa seria, incolpar quel quattrinajo per l'insulto alla miseria, quindi penso necessario riportarlo... sul binario.

Per la semplice ragione che a conviti così lieti sai chi fa da anfitrione? Il ministro dei Sovieti! « Come? » e lui, marxista russo, non disdegna questo lusso?

Si direbbe, caro amico, ma non voglio che ti indigni. Sai, soltanto, quel che dico? Che dei tipi un pò maligni (non abbiamo questo vizio) ci farebbero un comizio.

Te l'immagini gli spunti così chiari, così netti? Da una parte visi smunti di ragazzi poveretti cui il prete malfamato offre un pane sospirato;

da quell'altra lo sciupio ben pagato in rubli oro d'un fastoso ben di Dio proprio in casa di coloro che proclamano ad oltranza una nuova fratellanza.

Le attenuanti, indubbiamente, non le voglio svalutare. Ti ripeto solamente: chi volesse malignare quante volte anche al Krem... [fino a trovare un buon rampino!]

puf

(*) Pontificia Commissione Assistenza.



comprenda le mie esigenze, che sono prettamente spirituali: le più difficili a comprendere, forse. Ma perchè non sperare in un domani di piena felicità? Sento che il divorzio non ha importanza, perchè Tommy è ancora mio marito ed io sono ancora sua moglie — e come tale vorrei ch'egli potesse tornare a me... ».

FIGICO

DOTT. Alfredo STROM. Guarigione senza operazione delle VENE VARICOSE e di ogni altra specie di affezioni Varicose. Feriali 8-20, festivi 8-13. Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Riserve L. 200.000.000

MOBILI FOGLIANO

ARREDAMENTI — TAPPETI — TENDAGGI — STOFFE
Grandioso assortimento — NAPOLI Pizzofalcone 2 — Telefono 51670

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

NOSTRO NATALE

Ed ecco che ritorni in una stalla
a respirar, Bambino,
mentre sbatte la porta, il lampo fende
la tenebra e sul bianco monto il nembro
minaccioso s'addensa.

L'asino e il bove fiatano sul trito
giaciglio, ma tua Madre già ti guarda
con la pietà che le serrò la gola
sul Golgota. Già sente Ella che un'orda
ti strapperà al suo seno.

Notte senza stellato
sulla terra calò. Tenue sorriso
di oleo sta sul limite del mondo.
Ne trapela un barlume
su dall'alpe e una lampada nel cuore
arde di Roma eterna.

E' la fede d'un popolo cui volte
affidar la sua Reggia il Re Bambino.

A. D.

COLPEVOLI e COMPLICI

Le provocazioni settarie dei giorni scorsi sono culminate nella pubblicazione di un nuovo Settimanale che fu subito sequestrato.

Esso mirava direttamente contro la Chiesa e la colpiva turpemente con scritti e caricature insultanti la persona del Papa.

A parte gli incidenti che la sua affissione osata persino, a supremo insulto, sulle facciate delle Chiese, non poteva non determinare tra i fedeli e i loro offensori, il provvedimento, benché ispirato dall'art. 2 del Codice di Polizia per la tutela dell'ordine pubblico, tuttavia insieme, evidentemente e finalmente, quel carattere sacro di Roma che è riconosciuto e pattuito nel Concordato e che mai fu tanto misconosciuto e violato.

Per tutto questo, adunque, un bel tacer, in proposito, non sarebbe mai stato scritto.

Invece il silenzio sul... merito, la protesta sul sequestro furono egualmente di sinistra e di destra. Strategia antireligiosa da una parte, tattica partigiana dall'altra, per battere da un lato i cattolici per prestigio stesso della Religione e della Chiesa, per vederli, dall'altra, indotti a nuovi orientamenti e a nuove conversioni di parte.

Come tale strategia e tale tattica siano prototipo di un grossolano errore psicologico e politico, capicissimo di ottenere giusto il rovescio d'ogni calcolo, abbiamo accennato altra volta. Qui restiamo all'episodio massimamente caratteristico di questa crisi settaria. Per cui chi lo ha determinato e chi lo ha con qualsiasi scusa difeso ha egualmente colpito, senza possibilità di equivoci, di distinzioni e di sottigliezze, la Chiesa ed il Papa. E nominatamente il Papa come Capo della Religione Cattolica, e come Persona, secondo il dichiarato protocollo libellista.

Non si è ricordato che quando un settimanale romano ha posto in caricatura, lanciando un'accusa meramente politica contro il Capo della Russia Sovietica, nessuno, fra la giusta protesta generale, nessuno si è preoccupato di stabilire e di eccepire che quel sequestro fulmineo non aveva seguito le procedure previste per la libertà di stampa.

Come Capo della Religione, E' finita la menzogna della campagna anticlericale e non antireligiosa; cioè puramente politica; la menzogna della campagna non contro il clero e tutto il clero, ma contro il clero cattivo per il prestigio di quello e la redenzione di questo, e quindi ad esaltazione del-

la Chiesa e a salute delle anime. E' finita; la menzogna canzonatoria de L'Avanti! della «reverenza alle somme chiavi».

E' finita la menzogna della campagna da Garibaldi, cioè di liberatore e di patriota, che esorta, eccita, chiama a cacciare il Capo della Religione, la Santa Sede, dimenticando che tanto può ardire oggi in Roma, perché Roma non è stata spianata come Stalingrado e Berlino; e non lo fu perché vi «siede il successore del maggior Piero» che l'ha fatta nei secoli centro della Cristianità, cioè della civiltà, onde sarebbe apparso sacrilegio di religione e di civiltà, la sua distruzione. E ne fu salva.

Così sotto l'usbergo del Papa, si vituperava il Papa, gli si intimava e prometteva la cacciata, e si avverte conseguentemente che prezzo di tanta redenzione laica e liberatrice sarà per l'Urbe il divenire «Città aperta» a qualsiasi futuro infuriar di battaglie.

Si è colpito il Papa, finalmente, nella sua persona. Si è colpito Pio XII.

Chiediamo semplicemente se vi ha persona ragionevole, se v'ha

persona civile che non senta ed esecri la iniquità di questo specifico villipendio contro il Defensor Civitatis, contro il Padre di inesauribile carità, contro Colui al quale la popolazione di Roma nella stretta di mortali minacce alzò le sue speranze; gli ebrei nel pericolo delle persecuzioni le loro fiducie; gli indigenti, i doloranti, i fuggiaschi, i braccati la implorazione di aiuto — e, vivaddio, invano mai! — contro Colui che non aveva lasciato la Città, quando chiunque poteva se ne allontanava; non si nasceva quando i più autorevoli e influenti sparivano; fu sulla sua trincea di carità e di pietà tra i feriti e le rovine a difesa e a conforto, tra i morti a compianto, mentre dietro la sua trincea erano gli insultatori e i loro complici d'oggi, ad aspettare che il pericolo passasse, per sputare su quella trincea e gridare che bisognava rimuoverla per sempre; contro Colui che la Città, con le sue folle, ov'erano frammisti con le proprie insegne i suggeritori e gli attori della sinistra commedia. «Come prima peggio di prima», acclamò, siccome al più sollecito e potente fautore della liberazione.

Tale il merito della provocazione.

AI NOSTRI LETTORI L'AUGURIO CRISTIANO: ACCOSTARSI ALLA SOLENNITA' NATALIZIA CON LA SEMPLICE CANDIDA ANIMA DEL FANCIULLO CHE PREPARA LE STATUETTE DEL SUO PRESEPIO.

(Foto UNST)

MANIFESTAZIONE POPOLARE A ROMA IN ONORE DEL PAPA

La popolazione romana è stata convocata per oggi dall'Azione Cattolica a San Pietro per una manifestazione di filiale omaggio al Santo Padre Pio XII Vescovo di Roma «dopo le recenti deplorevoli manifestazioni antireligiose». Quest'invito è una conseguenza della vibrata protesta alzata dalla Presidenza Generale e dalle presidenze nazionali delle organizzazioni cattoliche in una apposita riunione tenuta a Roma nella settimana scorsa. Da quella riunione parti anche un invito alle Presidenze diocesane di tutta Italia perché «insieme al popolo cattolico rinnovino con preghiere e manifestazioni l'omaggio di inderogabile devozione al Papa, ai Vescovi e ai Sacerdoti, per difenderne l'onore e la libertà».

Da varie parti d'Italia già son venuti gli echi delle proteste: esse tutte si riassumeranno nella grande manifestazione romana che porterà ai piedi del trono pontificio il grido che sorse spontaneo nei giorni della liberazione e della fine della guerra «VIVA IL PAPA - VIVA PIO XII».

L. 5

CITTA' DEL VATICANO

DOMENICA 22 DICEMBRE 1946 ANNO XIII - N. 51 (658)
ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 250 - SEMESTRALE L. 150 - ESTERO: ANNUO L. 700 - SEMESTRALE L. 400 - C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55-351 - INTERNO 487 - PER LA CORRISPONDENZA: CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 8

DOMENICA IV DELL'AVVENTO

STAZIONE AI SANTI DODICI APOSTOLI



«ogni valle sarà colmata e ogni monte e colle sarà abbassato: si faranno diritte le vie tortuose e le malagevoli si appianeranno: e ogni uomo vedrà il Salvatore mandato da Dio».

(Vangelo di San Luca: III, 1-6).

Toc... toc...

La notte santa! Fasciata di luce lunare, naviga la terra per i notturni spazi infiniti dei cieli: le donano le stelle l'argenteo loro sorriso, dicembre le veste il rigore del freddo e già le ha disteso candidi manti di neve.

Squarei abissali e paurosi di burroni, picchi dirupati e vette altezzose, sentieri rattorti e scheggiati,

trasaliscano non soltanto dove sono, qua e là per la terra, ma fin dentro, e più, nelle anime, dove egualmente esistono sentieri aggrovigliati, vette aspre e dirupate, abissi di burroni paurosi, fatti non di terra, né di macigno, ma di passioni, l'una più ferocemente peggiore dell'altra: e cementate di fango.

Trasaliscano: l'alta notte è a metà

del suo corso. Non è possibile ignorarla: è l'ora divina.

L'onnipotente Parola di Dio, che disse, e creò allora l'universo, per la nostra salute si è fatta Bambino: piccino piccino, come ogni nostro bimbo, appena il suo angioletto lo conduce tra noi.

Dai cieli, dalle sedi sue regali al di là delle stelle, egli discende sulla terra: celeste rugiada piovuta dalle nubi superne.

Toc... toc... Alla porta signorilmente levigata della villa sontuosa picchia il Bambino. Il battito delle piccole dita divine, quanto più lieve sulla porta, tanto più grande risuona nelle anime.

Toc... toc... Di dentro, nelle sale cariche di lusso, grevi di fumo, dense di equivoco, hanno inteso: inteso nel cuore, inteso nell'anima. Sanno bene chi picchia. Che il Bambino entri? Impossibile.

Torride ricchezze rifiutano la luce; il potere, conquistato a saziare superbia di egoismo, dopo i fiumi di sangue corsi sulla terra, dice di non aver bisogno di Dio; piaceri senza confine, pagati ancora dal sudore e dal pianto del povero, respingono duramente il Bambino. Passi oltre; non insista; non dia fastidio: perché è troppo vero che egli è la suprema giustizia, la divina difesa degli innocenti e del povero.

Casa d'angolo: terzo piano. C'è l'uomo più brutto della città. Gli altri dormono; lui, non può. Tanto peggio sul letto: la veglia è angosciata e trista per lui. Sa come è: giallo, torvo, buio. E il pelo sopra il labbro e sulle guance non è decoro; vi stampa il ribrezzo.

Toc... toc... Toc... toc... Mezzanotte? Si scuote. Riconosce chi picchia; ogni anno ritorna allo stesso momento.

Toc... toc... Toc... toc... «...si; è vero: a vent'anni Ti ho tradito: lasciai l'altare, dove mi volevi tuo per sempre... è vero: ho tradito, dopo, la moglie, i figli, la Patria... ad altri tolsi il pane... a quello, a quello... il lavoro, il pane, salute, la famiglia, l'onore...»

Toc... toc... Toc... toc... «...passa, passa oltre: lasciami, non insistere... qui dentro, qui, tra la gola e il petto, dove il male sta per strozzarmi la vita, c'è il tuo, il tuo castigo... Tu sei l'amore, o piccolo che puntuale ritorni... io, l'odio. E odio l'amore...»

L'indovinata cornice che imita blocchi di roccia orlata di muschi freschissimi, inquadra a meraviglia l'intero paesaggio, sparso di case orientali, qua e là biancheggianti.

Vittoria! Si è persino imitata la luce lunare! Splendido è l'effetto del cielo, colto sul punto dell'alba, l'ora dell'adorazione da parte dei pastori. E l'intero Presepio, dai colli di Betlemme giù per l'incantevole particolare fino alla grotta della Natività, ideato nel dolore, costruito nella preghiera, invita ed affretta: Vieni, vieni, o dolce bimbo Gesù!

La giovinetta orfanella guarda: ammira. C'è anche il suo lavoro; lo cerca e lo ritrova con senso di gioia. Di anno in anno, in questa casa che l'accoglie bambina, il Presepio le è stato soave carezza e desiderato conforto; le è stato rifugio di preghiera e guida e sostegno a sperare. Un'ultima perfezione: con un pennello terge della sabbia grigia i piedi dei pastori per le vie che si snodano tra il musco verso la grotta. Quei piedi, quasi siano i suoi, saranno più spediti per condurre a Gesù. Così le dice il cuore in un sussulto, che più lo dilata a speranza e più vi addenta le spine: il babbo, fin dai primi anni, perduto; poi il fratello; poi la casa nella battaglia; e la mamma, se stessa e le sorelle, disperse per il mondo.

Toc... toc... O Gesù, non solo gli usci; a Te le anime tutte qui per sempre sono tese da aperte. Così, in ginocchio, chino il capo a' pie' del Presepio, cinti i propri affetti a corona intorno al Bambino, la famiglia adora, si offre, vive.

Nel cuore che più ha sofferto un raggio dal Bambino è trapianta l'aurora di un nuovo giorno sereno. L'ospite orfanella intende: è grazia che le promette ricostituita la casa, riuniti i suoi cari; e le accenna un altare, dove il più segreto dei suoi affetti diverrà vincolo per una nuova famiglia, in una casa sua, in una vita tranquilla, governata dalla legge di Dio.

Notte santa! Il nimbo di luce che da sé irradia il Bambino ha suprema potenza di colmare tutti gli abissi sociali e dell'anima. Vette e picchi di passioni sbrigliate, di preminenze violente, è vano che resistano: prima o poi sono umiliate a spezzarsi, distrutte per sempre. Sentieri contorti, aggrovigliati, scheggiati, dell'inganno e dell'odio, immersi in quel solco di luce divina sono ridotti a distendersi nelle vie rette e piane della sincerità e dell'amore: non si pensi al rifiuto, perché nel rifiuto è la morte, nell'accettazione trionfa la vita.

Toc... toc... Dove picchiò il Bambino, pure se respinto, ha ravvivato le ultime faville del divino istinto, che nell'uomo discerne e condanna il male sul bene: ancora suprema di ignorate redenzioni.

Dai greggi sparsi all'addiaccio, antiche armonie pastorali di zompogna. Nell'ecclesio dei cieli, inni di gloria degli angeli a Dio, e agli uomini di buona volontà certezza di pace.

Questa carne, ogni carne, avviva di anima immortale e redenta, adempie il Vangelo: e «Ti vede, o Bambino, nell'umiltà del Presepio, avverta salvezza da Dio».

a. sterisco

Conoscere la nostra fede

«Questo solo brama, di non esser condannata senz'esser conosciuta».

(TERTULLIANO)



18. - IL SIMBOLO DEGLI APOSTOLI O «CREDO». E' il più antico riassunto delle verità rivelate da Dio. (Leggere il testo sul Catechismo).

19. - I DODICI ARTICOLI DEL CREDO. La parola «articolo» piccolo arto, piccolo membro, richiama alla memoria le articolazioni delle membra del corpo umano. Come il corpo umano è uno in molte membra, così il Credo con i suoi dodici articoli è un complesso di verità che si sviluppa nello sfondo del mistero della Trinità delle Persone divine e che si presta ad esser diviso in tre sezioni: la prima, che parla del «Padre» e della creazione delle cose; la seconda, che parla del «Figlio» e della Redenzione dell'uomo; la terza, dello «Spirito Santo» e dell'opera della santificazione delle anime.

20. - IO CREDO! Credere è prestar fede; è ammettere una cosa su testimonianza d'altri. Il motivo per cui la cosa è ammessa, in questo caso, è la attendibilità del testimone; e la fede prestata alla sua parola ha vari gradi di fermezza, secondo il grado di attendibilità del teste medesimo. Quando chi parla è Dio, è doverosa la fede più ferma alla sua parola, anche se annunzia misteri, perché Iddio è Verità e Bontà infinita e non può cadere in errore né insegnare alle sue creature. Tale è il caso della fede cristiana, «poiché», dice S. Agostino — Gesù Cristo con i suoi miracoli ha dimostrato la sua autorità divina. Egli merita la nostra fede».

21. - FEDE CHE SALVA E ONORA. Questa fede alla parola di Dio è condizione necessaria per piacerli e ottenere la salvezza ed è dono della grazia di Dio, da meritare con la supplica assidua e con la sincerità di intenzione. Essa fa onore al fedele, dal quale è chiesta non come un sentimento cieco forzato, ma come un ossequio che la sua ragione è chiamata a dare a Dio, dopo ch'Essa è stata da Lui garantita, con miracoli, profezie, ecc., ch'è veramente Lui che ha rivelate e consegnate alla Chiesa le verità proposteci a credere.



22. - CREDERE IN DIO. Non basta essere giunti per via di ragione ad ammettere l'esistenza di Dio; non basta neppure il solo omaggio della mente che, accertata che Dio ha parlato, crede alla sua parola per l'autorità di Lui. Occorre di più: che con la volontà l'uomo «tenda a Dio» come a sommo bene e scopo supremo di ogni cosa. Tutto questo il cristiano esprime col suo atto di fede: «Io credo in Dio».

(illustrazioni del Prof. P. Discepoli).

DON ANGELO

Quarta domenica dell'Avvento: in certo modo avvia a concludere questo sacro tempo di preparazione all'arrivo di Gesù mediante la più assidua sincerità di rinnovamento spirituale. Teniamo oggi unita la nostra anima con la Chiesa, che ci accoglie a celebrare questo giorno nella romana basilica stazionale dei Santi Dodici Apostoli; e cogliamo i frutti santi di bene della Messa odierna.

SALMODIA. — Nell'introito il profeta Isaia ha stancato di immagini tra le più belle, per invocare l'arrivo di Gesù: O cieli, date rugiada dall'alto; e le nubi piovano. Il giusto: si dischiuda la terra, e germini il Salvatore. L'invocazione si compie nel versetto (Salmo 134, 2), che celebra manifestata dai cieli la gloria di Dio. Dopo l'Epistola il Graduale (Salmo 144, 18 e 21), ricordate che il Signore è vicino a quanti lo invocano nella verità, invita tutti a lodare e ardentemente pregare il Signore. L'Offertorio è un omaggio devoto e gentile a Maria con la salvezza



Iddio può perdonare sempre, la giustizia degli uomini no. Dura imperfezione umana che scaturisce dagli eventi di ogni giorno fino a diventare crudele necessità, nel nome augusto della Giustizia.

La fede ha per posta il sacrificio. Chi nell'ora della prova è assalito dal dubbio, non ha creduto che in superficie, non è degno del nostro Credo.

Se m'accade talvolta, nel clangore della vita, di straniarmi dalla terra, la colpa è dell'anima, avventuriera divina.

Roma, sotto le stelle, con un po' di luna, è fatta apposta per aiutare l'esodo. Che se poi le campane si mettono a chiamare, così evidente è la sensazione del volo, da toccarti le spalle per sentire l'attacco delle ali.

Non straniarsi dalla vita: ecco il segreto della vera umiltà: anche e sopra tutto se constati che taluni privilegiati dalla sorte sono talvolta i più carichi di miseria.



dell'Angelo; e idealmente si conclude nell'Antifona della Comunione (Is. 7, 14), che celebra la divina maternità della Vergine.

LEZIONI. — Aumenti sempre la nostra venerazione verso i Sacerdoti, ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio: siamo vigi-

Sulle cime dei pini, fra le nuvole dense, un po' di celeste. Madonna appare, scompare: «E' permesso? — par che mormori un Angelo — Si sono forse dimenticati gli uomini che esistono ancora i cieli azzurri, i miti ulivi, i mari placati, le case in festa, i giardini fioriti?».

Dio: il solo Amore che non si dimentica. Di tutte le creature amate la polvere del tempo cancella nomi e sembianze. «E il desiderio di vederti si fa insopportabile. Che sarà di questa anima quando gli occhi Ti avranno veduto?».

BENIGNO



SANTA CATERINA DA SIENA - Dialogo della Divina Provvidenza. — A cura del P. Enrico di Rovasenda O. P. — UTET, Torino, 1946, pagg. 506, L. 500.

Per garantire la vitalità soprannaturale del Cristianesimo nelle anime è necessario rinnovare anzitutto la loro fede verso la Provvidenza.

Questa edizione nella collana di letture spirituali presso l'UTET «ha come scopo di rendere agevole all'uomo moderno la lettura del Libro di S. Caterina» e il Padre Rovasenda l'ha curata amorevolmente in un severo ed elegante volume che è diretto al gran pubblico e che raccoglie tutti i 167 capitoli dei quattro trattati di cui si compone il Dialogo. Una dotta e profonda introduzione presenta al lettore le linee essenziali della dottrina cate-

laniti nel bene per l'arrivo di Gesù, giacché egli è luce sulla profondità delle tenebre, rivelazione sui segreti del cuore, giusto premio a ciascuna. Così, incisivamente, S. Paolo nell'Epistola. Il Vangelo (S. Luca: 3, 1-6) determina con precisione storica la predizione del Battista ed annunzia quanto sarà sovraneamente esatta la Redenzione.

PREGHIERE. — Una fine tessuta di affetti invocanti al Signore che venga e affretti la nostra liberazione, è la sostanza della Colletta. Addentrando in alte aspirazioni la Segreta implora che il Divino Sacrificio sia per noi spirituale profitto: «e la finale preghiera dopo la Comunione conclusivamente domanda che i tanti doni ricevuti aumentino in noi salutari effetti».

E' Messa bella, che eleva potentemente le anime: e già prelude alla nascita di Gesù. Aggiungiti tu, o fratello, dal tuo cuore la più spontanea ricchezza di affetti. E ti sorrida dal suo Natale Gesù.

riniana, indicando acutamente l'idea fondamentale dell'opera in un geniale parallelo con la seconda e terza Parte della Summa Theologica: il Dialogo non è altro che l'itinerario d'amore compiuto «da un'anima assetata di grandissimo desiderio» verso la via di unione con la SS. Trinità.

Il fondamento del libro — secondo il chiaro domenicano torinese — sarebbe proprio il concetto espresso dalla Santa nel capitolo conclusivo riguardo a Dio: «Dedit, la quale Dedit, natura tua divina, fece valere il prezzo del sangue del tuo figliuolo»; il che esprime la valorizzazione dell'unione teandrica di Cristo il quale attraverso la Redenzione conduce per mano l'uomo nel suo ritorno a Dio.

Illustrata la dottrina del «ponte», e sintetizzato il piano della Provvidenza nella storia, secondo la bella visione della Senense, Padre di Rovasenda tratta dell'attualità del Dialogo: infatti l'insegnamento circa l'azione di Dio nel mondo, la presenza di Dio nell'anima, il richiamo ai valori dell'interiorità personale è particolarmente importante oggi, e la saggia soluzione di Caterina ante pretese antinomie tra umano e divino, libertà e autorità, personalità e comunità nella vita della Chiesa non può non colpire beneficamente la mente e il cuore dell'uomo moderno.

La veste tipografica del volumetto, corredata da fini illustrazioni, è impeccabile.

R. F.

DOTT. Alfredo STROM
Guarigione senza operazione delle VENE VARICOSE
e di ogni altra specie di affezioni Varicose
Perfetti 8-20, festivi 8-12
Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

ASMATICI

Lo compresso antiasmatico PATERA vi libera dall'affanno

S. A. FARMACIA DEL CARMINE
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 80.900

CORTOMETRAGGIO della SETTIMANA

SGUARDO D' INSIEME

La lunga e laboriosa crisi francese si è finalmente risolta con la formazione di un Governo socialista presieduto da Blum.

Certo che, come ha rilevato lo stesso nuovo Primo Ministro, subito dopo l'annuncio della costituzione del Governo, può sembrare strano che tutta la responsabilità governativa debba pesare su di un partito che conta appena 100 deputati su 500 all'Assemblea Nazionale, ma quella attuale era, in fondo, l'unica soluzione possibile. Infatti, mentre il M. R. P. (democristiani) sostiene l'opportunità di un Governo di unione nazionale, i comunisti si opponevano decisamente a una partecipazione alla compagine governativa delle destre, mentre, d'altra parte, essi reclamavano il ministero della Difesa, incontrando, per questo, vivaci opposizioni. Tuttavia, si crede che il nuovo Gabinetto potrà sussistere fino al momento dell'elezione del Presidente della Repubblica che è stabilita per il mese di gennaio.

In Persia, la decisa azione del Governo di Teheran ha stroncato ogni velleità di resistenza da parte dei «democratici» dell'Azerbaidjan. Dopo l'ingresso delle truppe regolari a Tahriz, capitale della provincia, un comunicato ha reso noto che «i democratici sono svaniti»; secondo alcune fonti i capi autonomisti si sarebbero diretti verso la frontiera sovietica.

Normalizzata, così, la situazione, è stato annunciato a Teheran che le elezioni avranno luogo quanto prima.

In Grecia, per effetto dei successi riportati dalle formazioni dell'esercito e per le abbondanti nevicate sulle montagne delle regioni settentrionali del Paese dove hanno sede i nuclei dei rivoltosi, si prevede una certa stasi nella guerriglia. Al Consiglio di Sicurezza, la lagnanza presentata dal Primo Ministro Tsaldaris per l'ingerenza di elementi stranieri negli affari interni greci, è ancora in discussione. Il Maresciallo Smuts, Primo Ministro dell'Unione del Sud Africa, in occasione di una sua recente visita ha dichiarato che l'impero britannico non abbandonerà la Grecia.

A New York, il Consiglio dei Ministri degli esteri e l'Assemblea generale delle Nazioni Unite hanno concluso i loro lavori. Il bilancio delle due riunioni può essere considerato attivo, in quanto, mentre nella prima sono stati definiti i trattati di pace con le Nazioni ex alleate della Germania, Italia, Ungheria, Bulgaria, Romania e Finlandia, e mentre sono state gettate le basi per la prossima riunione del Consiglio che avrà luogo a Mosca dove verrà elaborato il trattato con la Germania, nella seconda si è arrivati a qualche conclusione.

La più importante è senza dubbio quella relativa al censimento delle forze appartenenti agli Stati membri dell'Organizzazione e al disarmo, per la quale, raggiunto un accordo di massima, è stata demandata l'attuazione del piano relativo al Consiglio di Sicurezza. Elemento di grande importanza, per tale questione, è rappresentato dal fatto che nelle discussioni sul disarmo è bandito il diritto di veto.

Un'altra decisione dell'Assemblea, riguarda il richiamo degli Ambasciatori dei Paesi appartenenti all'ONU dalla Spagna.

Questo passo è stato variamente commentato negli ambienti internazionali, ma l'opinione generale è che, di fatto esso lasci le cose come stanno. Infatti, da parte britannica, per esempio, pur disponendo il richiamo dell'Ambasciatore da Madrid, giusta le decisioni dell'Assemblea, è stato, contemporaneamente provveduto all'invio di un incaricato di affari per la continuazione dei normali rapporti diplomatici. D'altra parte, la stessa Gran Bretagna ha aumentato l'importazione di agrumi dalla Spagna.

Nel Paese, intanto, la decisione dell'ONU ha dato luogo a grandi manifestazioni popolari in favore di Franco e il Consiglio dei Ministri ha approvato un'energica nota di protesta contro l'ingerenza delle Nazioni Unite negli affari interni spagnoli.

Sede Apostolica

In occasione dell'80° compleanno di età dell'Em.mo Cardinale Giovanni Mercati, Bibliotecario ed Archivista di S. R. Chiesa, il Santo Padre ha inviato all'illustre porporato una paterna lettera con cui rendeva omaggio alla attività, alla sagacità e alla perseveranza di più che mezzo secolo di una vita consacrata agli studi.

Insieme alla Lettera il Santo Padre rimetteva al venerando Porporato un'ampia «Miscellanea Giovanni Mercati», in sei volumi, composta dai contributi scientifici dei dotti di tutti i paesi.

GIRO DELLE NAZIONI

ITALIA

Nella seduta conclusiva dell'ultima seduta dell'Assemblea Costituente il Presidente del Consiglio on. De Gasperi ha risposto alle interrogazioni degli onorevoli Di Fausto, Medi e De Maria sulla questione della stampa anticlericale e pornografica.

Il Presidente, dopo aver osservato che se la grandissima maggioranza dei giornali ha dimostrato di apprezzare convenientemente la riconquistata libertà di discussione e di polemica e di usarla civilmente, ha rilevato, per contro, che alcuni si sono dimostrati non capaci e non meritevoli di usarne.

«E' veramente deplorevole — ha proseguito De Gasperi — che alcuni di essi, abusando della generosità veramente liberale della Repubblica, cerchino rinnovare in mezzo a coscienze ingenui quasi il rimpianto del passato regime, sfruttando le difficoltà del momento presente che sono una conseguenza della dittatura e dei sistemi fascisti. (Vivi generali applausi).

Inoltre parecchi editori hanno approfittato della libertà per organizzare la più turpe speculazione di stampa pornografica.

Mentre in altri paesi si ripulivano le tipografie e le edicole, l'Italia andava acquistando un triste primato per la stacciataggine di speculatori che fanno mercato della sanità morale e fisica delle nostre giovani generazioni. (Approvazioni).



Il Congresso dell'Unione Velocipedistica Italiana tenutosi recentemente a Rapallo, ha stabilito che il prossimo Campionato assoluto di ciclismo su strada per i professionisti e per i dilettanti si svolge in cinque prove. Le gare prescelte per il campionato professionisti sono: il Giro del Lazio, il Giro del Piemonte, il Giro della Romagna, il Giro del Veneto e la Coppa Bernocchi. La classifica verrà stabilita in base al totale dei punti conseguiti nelle quattro prove in cui ciascun concorrente ha ottenuto i piazzamenti migliori, essendo in facoltà degli aspiranti campioni di escludere dal computo della propria classifica una qualsiasi delle cinque gare. Questo ritorno alla formula delle prove multiple non può non incontrare il favore degli sportivi e degli stessi atleti in primo luogo perché verranno così ad essere evitate (almeno per queste cinque prove) le disastri dei nostri migliori campioni dalle gare nazionali (come è purtroppo avvenuto recentemente) in secondo luogo perché l'atleta che riuscirà a conquistare il primato in base a questo formula sarà veramente il degno campione nazionale. La prossima stagione ciclistica si annuncia dunque molto interessante anche per le numerose prove che i nostri rappresentanti saranno chiamati a sostenere all'estero.

Il 13 dicembre, festa di S. Lucia, nel Palazzo Apostolico Vaticano alla presenza del Santo Padre e di molti Cardinali e Vescovi è stata tenuta la prima predica dell'Avvento dal Rev.mo Padre Clemente da S. Maria in Punta O. F. M.

*

Il Santo Padre ha annoverato fra i Consultori della Suprema Congregazione del S. Officio il Rev.mo Padre Abate Don Emanuele Caronti O. S. B.

Infine, quando meno potevasi attendere, è stato un improvviso divampare di pubblicazioni libellistiche contro la religione, la Chiesa ed i suoi ministri, avverso le quali giustamente elevano le loro proteste gli onorevoli interroganti, anche per le conseguenze che questa violenta campagna di odio e di disprezzo sta provocando dando luogo ad incidenti, i quali non possono non compromettere l'unità morale della Nazione, che mai come in questo momento deve essere difesa, onde il nostro popolo possa superare le tragiche difficoltà dell'ora.

Il Presidente ha, quindi, messo in rilievo che il Governo è in gran parte disarmato contro questa degenerazione e ha illustrato l'attuale procedimento relativo al sequestro.

Venendo a parlare, poi, della improvvisa germinazione della stampa antireligiosa, specialmente a Roma, e pur rinunciando a indagare dove ne venga il finanziamento, De Gasperi ha affermato:

«Qui si tratta di una organizzata campagna di vilipendio della religione cattolica, che è la religione professata dalla grandissima maggioranza del nostro popolo. (Vivissimi applausi al centro e a destra).

Qui si tratta di una satanica campagna di diffusione di odio contro i sacerdoti indicati come nemici del popolo e come inquinati di tutte le turpitudini.

Qui ci si avvia, evidentemente, a creare una nuova divisione fra gli italiani attraverso una lotta volgare condotta contro i sentimenti più sacri.

Qui infine si ingiuria e si vilipende la persona del Sommo Pontefice che i credenti hanno sacra e che lo Stato italiano è impegnato da un trattato, che fu e resta di pacificazione spirituale, a far rispettare, anche in con-

Il terzo dei capolista del Campionato di calcio appena formatosi dopo la dodicesima giornata, si è nuovamente scisso. Ora è la Juventus a comandare la classifica, seguita a un punto dal Torino e a due dal Bologna. Il viaggio nel meridione di queste ultime due squadre non è stato così fruttifero come si prevedeva. Il Bologna infatti ha dovuto cedere alla foga dei baresi, mentre i campioni d'Italia riuscivano a pareggiare le sorti della partita col Napoli a soli 4 minuti dalla fine. L'esito di questi due incontri ha quindi consentito alla Juventus, reduce dal netto numero (3-0) sul Racing di Parigi e franca vincitrice dell'Internazionale di prendere una preziosa lunghezza di vantaggio sul più temuto rivale, il Torino, nella giornata che ha confermato quanto abbiamo già altre volte scritto e cioè che il Bologna per quanto solido e pugnace non può competere con i due squadroni torinesi. Non crediamo quindi che sia ormai più possibile alla squadra emiliana raggiungere il primo posto della classifica e anzi vediamo seriamente minacciato il suo terzo posto dall'incalzante Sampdoria che ha finalmente trovato il giusto ritmo con un giuoco di grande efficacia. Non ci meraviglieremo quindi se la squadra ligure riuscisse nel giro di qualche giornata ad agganciarci alle due torinesi. Da segnalare la regolare marcia del Modena sempre a ridosso dei primi e il risveglio dell'Alessandria al suo secondo consecutivo successo.

Domenica prossima saranno di scena il Modena che ospiterà la Juventus in un incontro equilibrato e aperto a ogni risultato, la Fiorentina che porterà sul campo del Torino le sue non troppo numerose probabilità di successo, e il Napoli impegnato ancora in un duro incontro casalingo col Bologna.

CAESAR

siderazione del carattere particolare di questa città eterna che è sede del cattolicesimo.

(A questo punto l'Assemblea ha applaudito vivamente e i deputati si sono alzati gridando: «Viva il Papa». Sono rimasti seduti in imbarazzante silenzio i deputati di sinistra).

Il Presidente ha citato, successivamente, i gravi fatti che si sono riscontrati a Bologna, dove un religioso è stato spogliato del saio, in Emilia, dove sono stati sparati colpi di mitra contro i fedeli che uscivano dalla chiesa, a Milano, dove giovani indossando abiti sacerdotali, si recano in ritrovi notturni per recare scandalo, mentre altri per aiutare la diffamazione contro il clero tengono contegno immorale, e a Roma, dove, in occasione della festa dell'Immacolata al quartiere Tiburtino, è stata fatta esplodere una bomba lacrimogena.

Avviandosi alla conclusione, l'on. De Gasperi ha, quindi, dichiarato: «In attesa che il Consiglio dei Ministri possa esaminare il progetto di legge, ormai completato dalla Commissione appositamente nominata e questa Assemblea sia messa in grado di discutere ed approvare la nuova legge, la quale indubbiamente assicurerà la libertà di stampa, non solo contro ogni possibilità di ritorni reazionari, ma anche contro la possibilità della licenza, della diffamazione, della speculazione antireligiosa e pornografica, il Governo in caso di necessità, agirà nello spirito delle leggi generali che presidono al mantenimento dell'ordine pubblico».

Egli, infine, si è detto «convinto che solo in questo modo veramente si potrà difendere e assicurare alla nostra nazione la libertà della stampa nella quale, come vecchio giornalista, profondamente credo, ed evitare che contro i nuovi istituti repubblicani si appuntino le critiche e le diffidenze di quanti non possono ammettere ammettere che le libertà civili degenerino in una indiscriminata licenza che offende i più sacri sentimenti di tutto un popolo civile».

La fine del discorso dell'on. De Gasperi è stata ancora lungamente applaudita.

BELGIO

Ha avuto luogo nei giorni scorsi all'Università Cattolica di Lovanio una grande cerimonia in onore dello scrittore francese Paul Claudel.

Durante la cerimonia gli è stata rimessa la laurea honoris causa della facoltà di filosofia e letteratura.

La cerimonia si è svolta nella sala delle promozioni alla presenza di numerose personalità civili, artistiche e religiose.

Ha quindi preso la parola Monsignor van Weeyenbergh, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica. Dopo aver elogiato la sicura fede del cattolicesimo di Claudel gli ha rimesso il diploma.



Lassativo ideale

DELAX

Dr Budin

CACHETE COMPRESSE

INDICATISSIMO NELLA CURA DELLA STITICHEZZA

LAB. CHIM. D. BUDIN & C. ROMA

Astucci da 12 compresse L. 38

Astucci da 2 cachets L. 18

Non più IODURI

Gli Ioduri di sodio o potassio producono spesso fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il depurativo:

SIERODIN

semplice e con arsenico

preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce: reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artrismo, uricemia, ossaluria, acido urico, anemia, linfatisma.

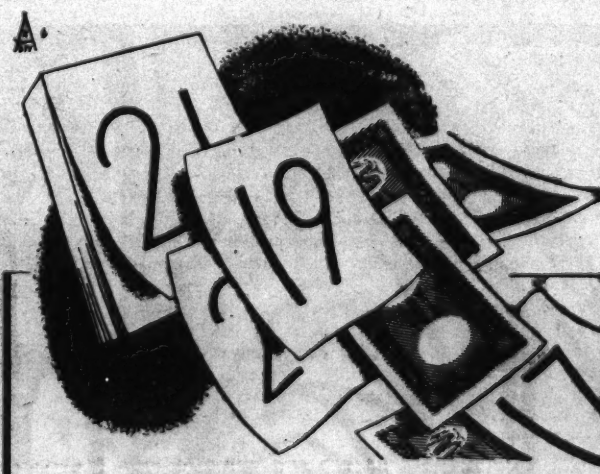
Purifica l'organismo e il sangue

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali.

Preparato dalla S. A. Officina Preparati Galenici Roma

LENTI DA VISTA

con i più scientifici adattamenti dal Cav. LUIGI BUONO - Napoli Via Roma, 16 (Largo Spirito Santo) Speciali concessioni a Reverendi e Suore



LA FINE D'ANNO È PROSSIMA

e si avvicina anche l'estrazione del Gran Premio China Martini di 1.000.000 di lire.

Tutte le cartoline che giungeranno alla Sipra entro le ore 12 del 27 Dicembre 1946 concorreranno oltre che al premio settimanale di lire 50.000 anche a quello di fine anno di 1.000.000 di lire.

VETRATE ISTORIE

della
VEDER-ART
di MILANO

EDIZIONI LITURGICHE — ARREDAMENTI E MOBILI PER CHIESE — PARAMENTI SACRI — ARMONIUM — IMMAGINI SACRE

INFORMAZIONI - PREVENTIVI - PROGETTI

TUTTO PER LA CHIESA **C.I.C.R.A.** TUTTO PER IL CULTO

ROMA - VIA DI PORTA CASTELLO 13, int. 2 - ROMA
TELEFONO 561-205

MOSAICI VENEZIANI

dello
STUDIO DEL MOSAICO "GIANESI"
di VENEZIA

La città dei cento presepi

Una raccolta organica di cento Presepi, con migliaia e migliaia di figure artistiche, ecco un primato che forse ha soltanto Bressanone.

La bella città medievale, che è il centro storico-artistico dell'Alto Adige, racchiude nei locali del Museo Diocesano questa preziosa raccolta poco nota, che meriterebbe una più vasta conoscenza. Alla grande sala della « Collezione dei Presepi » si accede dal lato est del Chiostro adiacente al Duomo; il Chiostro, dalle volte ogivali a crociera coperte dai vivaci affreschi trecenteschi componenti una « Bibbia pauperum », costituisce una singolare preparazione artistica e spirituale ai Presepi.

Immaginatevi una grande sala, in penombra, silente. La custode vi accompagna sino alla porta, poi vi chiude dentro, a chiave. Quando avrete terminato la visita, suonerete un campanello per farvi aprire. Vi trovate così nella situazione migliore per gustare, senza alcuna distrazione, in ogni suo particolare la caratteristica raccolta. Ogni Presepio è ordinato in una sua vetrina e il visitatore di volta in volta accende e spegne la illuminazione razionale di ciascuno; talvolta caratteristici giochi di luce ne accentuano la suggestione.

Bisogna intendersi tuttavia con questa denominazione di « Presepi ». Propriamente il Presepio è la scena della Natività. Ma in questa raccolta di Bressanone il termine di « Presepio » è adoperato in senso molto lato. Qui la Natività è preceduta e seguita da scene che si iniziano con la più remota preparazione alla Natività (scene bibliche) e terminano a traverso vari episodi della Vita di N. S., sino alla Pentecoste. E' come un vasto colorito quadro che ritrae minutamente i momenti salienti del Vecchio e del Nuovo Testamento, centrando tuttavia la Natività — che è il Mistero più d'ogni altro illustrato con maggior copia di dettagli e di varie interpretazioni.

La raccolta è nata da una illuminata e benefica iniziativa del Principe Vescovo di Bressanone Conte Lodron (1791-1828) e nacque nel periodo travagliatissimo che susseguì agli eventi bellici e politici che fecero del Trentino un campo di violenze e di rapine (1796-1813). Anche allora, come nell'attuale dopoguerra, una grande miseria afflisse la popolazione. I pochi denari in circolazione erano spesi soltanto per la nutrizione. Gli artisti erano quelli che più di ogni altra categoria soffrivano della crisi. Allora il Principe Vescovo aprì il suo Palazzo ad alcuni di essi e, tra gli altri, commise a due intagliatori un presepio per la sua personale anticamera ed un secondo per la Cappella del Vescovado. I due artisti erano Giuseppe Benedetto Probst, da Vipiteno (n. 1773) e Francesco Saverio Nissl da Fügen (1731-1804). A chi rimprovera dolosamente il mecenatismo di ospitare artisti in Palazzo, in tempi tanto critici, il Principe Vescovo ri-



BRESSANONE: Raccolta diocesana dei Presepi. Una « Adorazione dei Pastori ».

sponde: « Essi hanno bisogno di me, non io di loro ». Dopo la sua morte, avendo speso largamente in opere benefiche, lasciò molti debiti; per pagarli si posero all'asta i suoi beni personali, tra cui i Presepi. La famiglia de Elzanbaum acquistò quello di Nissl; mentre il Presepio di Probst fu rilevato dalla famiglia de Ziegler di Brunico. Un discendente di essa volle che tornasse al Principe Vescovo di Bressanone ed ecco che questo eccezionale Presepio si trova ora nella raccolta del Museo Diocesano di Bressanone. Le figurine sono alte dai sette agli otto centimetri; e malgrado che molte sieno andate smarrite, consta tutt'oggi di 3.580 figure, compresi 385 animali diversi e moltissimi mobili, arredi, case, rovine e visioni di diverse città. La vasta figurazione comprende

sei parti: scene bibliche; vita di Maria; Nascita e infanzia di Gesù; episodi vari e Passione di Gesù; Resurrezione, Ascensione e Pentecoste. Accanto a questa opera monumentale, sono altri numerosi Presepi; notevolissimi quello detto di Bressanone (Scuola di Sarnes), dove le case di Betlemme sono le tipiche case rurali nel caratteristico stile alto-atesino; il Presepio di Gallmetzer, con una visione della città di Chiusa prima del 1882; il Presepio detto di Gudon (Scuola di Sarnes), con figure di cera vestite alla antica foggia atesina; il Presepio del Duomo, con motivi caratteristici del paesaggio di Bressanone (Antonio Mayr, sen.): che offrono tutti preziosi elementi per lo studio delle tradizioni popolari della regione.

Ma la vera attrattiva della Raccolta

è il Presepio di Probst, che tuttavia non è neppure esposto al completo. Esso è una viva testimonianza della vita privata ai primi del XIX secolo; un gran libro illustrato di storia sacra e di storia regionale locale. Certe scene non si dimenticano più per la loro vivacità, il senso di poesia che la illumina e la forma plastica delle figurine: il laboratorio delle vergini nell'incanto del Tempio della Presentazione di Maria; Maria e Giuseppe in cerca di alloggio; il consuetamento a Betlemme; la strage degli Innocenti; la vita tranquilla della Sacra Famiglia a Nazareth; le Nozze di Cana; la danza di Salomè; i Miracoli di Gesù; il banchetto presso il fariseo Simone; l'ultima Cena; il « Crucifige! »; tutta la sequenza della vita biblica nel Tempio e per le vie di Gerusalemme. Sono queste alcune notazioni alla rinfusa; e d'altronde le vetrine non seguono un rigore cronologico, ma distribuiscono la vasta materia con libertà e varietà, onde non ingenerare stanchezza nel visitatore.

E quello che più desta impressione — in questa claustrale Bressanone, a fianco del suo chiostro romanico — è la profonda sincerità religiosa che ha ispirato figure e quadri dei Presepi; è la fede pura, schietta, talvolta ingenua — e perciò tanto più suggestiva — che ha mosso committente e artisti ad esprimere i loro sentimenti a traverso questa forma d'arte. Promotori e ordinatori intelligenti della Raccolta sono stati Don Ferdinando Plattner e la Scuola di Sarnes, Antonio Mayr sen., Margarit Mac Nutt.

Tra Presepio e Presepio, circola, infine, l'aria della Val d'Isarco, così pura e vivificante; in essa sembra che le mille e mille figurine si muovano con una scioltezza tutta particolare, si intagliano nell'ambiente più consono alla loro vita. A Natale, poi, le torri gemelle del Duomo, le case caratteristiche, la vasta conca all'intorno e le montagne, sono tutte ricoperte di neve; lo scenario è tanto più adatto alla tradizionale raffigurazione del classico Presepio.

P. G. COLOMBI

IL CALENDARIO DEL '47

« La G.I.O.C. ha edito un artistico calendario a più colori, tipo olandese, per le famiglie cristiane. Oltre la bella veste tipografica, il colore è dato dalle semplici e artistiche fotografie di vita familiare che lo completano. Richiederlo in Via Conciliazione, 3, inviando L. 25. Ai lettori del nostro settimanale verrà spedito franco di porto.

— L'hai fatto il diario? — domanda la mamma a Sandro che, un po' imbronciato, smangiucchia la penna.

— No, non mi riesce — piagnucola il bimbo e riprende a smangiucciare.

— Smettila con quel pizziccio —, ma Sandro fa orecchi da mercante.

Allora la mamma gli strappa dalla bocca la penna e gliela batte ripetutamente sulle mani. Ma quasi per cella. Tuttavia non ci mancava altro per far risultare a Sandro la faccenda del diario.

— No, no, non lo faccio — e già un po' dirotto.

La mamma non lo vuol veder piangere.

— Tho fatto male, coccchino mio? — e gli guarisce l'ipotetico dolore a furia di baci.

...

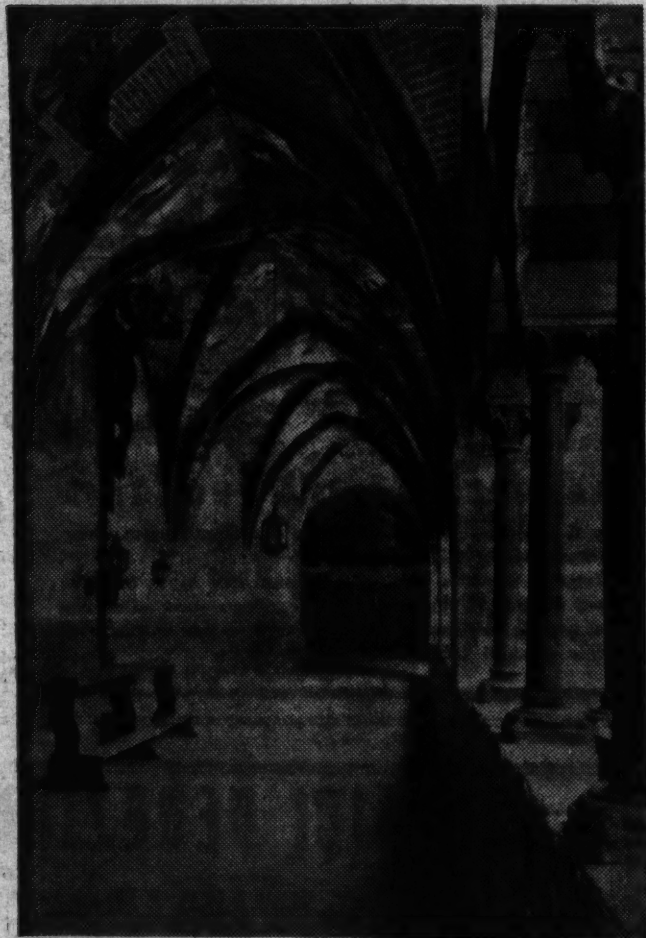
Sandro deve scrivere del Natale di quest'anno, ma stasera non ne ha voglia.

La mamma lo vuole aiutare a buttar giù qualche idea, ma Sandro (o che testardo di ragazzo!) batte i piedi come un somarello, e nicchia.

A dir il vero, a scuola gliel'hanno



Enzo, impettito come diesse: « Guardatemi, sono io... »



BRESSANONE: il Chiostro Romanico (1380-380) con la « Bibbia Pauperum ». — (Foto W. Knoll).



BRESSANONE: La città dei cento Presepi. Un motivo artistico. — (Foto Amonn).

IL M

Il cipresso mi ha sempre un'antica ricordanza; quasi rivivere intensamente portato a quei giorni duri lungo l'umano. tante rappresentazioni minosità allontanate d'illi di notti sormontate. Anche se io guardo sterilità e della mestizia ce di un tramonto di grande estate, mi sov ricordo di giornate morbida comunione di ne o di neve immacolata il silenzio della mia di tronchi nerici e strade fangose; una so che è per rinnovare Natività.

Intorno alla mia soza si prodigava un anche le cose astratte to loro, particolare, la realtà di una gr benché tanto, modesta frire. Io avevo nel cu ma ideale di pace e cui la indifferenza de oeva male quando es santificati da una in non portavano alla l' inconsueto.

Avevo, per caso na gevole aspetto de

IL DIAR

(Raccon

spiegato come va fati sta volta.

— Quelli di voi — stro — che, l'anno s cora il babbo lontano ro, potranno narrare trascorrere questi bi con il loro papà.

E Sandro? Papà n se ne sa più nulla. Mamma ha spesso per il molto piangere frire ancora? E' pref tema, meglio mille ve le mani, che lo met buio. E' Natale. E' gere.

Così, Sandro è and aver fatto il compito. sa del solito mal di

Ma il maestro gli chiacchi e l'ha messo compagno molto più

— Questo è uno s ha avvertito compi State attenti, che ad diario.

Enzo, impettito con datemi, sono io», le quest'anno sarà mol mio papà che faceva



MIO PRESEPIO

mi ha sempre conciliato cordanza; me l'ha fatta e intensamente; mi ha ri- ei giorni che si sono per- l'umano cammino come sentazioni di mistica lu- luntate da file intermina- sormontate l'una dall'altra. o guardo la pianta dell'au- a mestizia, nella rossa lu- amonto di fuoco della più e, mi sovviene sempre il giornate fasciate da una unione di animi, di caligie- re immacolata; e, insieme, della mia campagna nuda nerici e sgocciolanti; le se; una solitudine riposan- rinnoare il mistero della

giorni dicembrini: una visione di cose vaghe, indefinite, tutte nuove, accese di colori, candide... Ma la mia gente, quella che mi circondava sempre, è vero, era povera. Lavorava quasi tutta nei boschi, nelle cave di macigno, sul greto del torrente, sulle strade a smas- sare pietrame di galestro e d'alberese. Quando alla sera tornava stanca dal lavoro con la scure o il badile sulla spalla, mangiava un boccone e andava a letto. Poco o punto sapeva cosa fos- sere le capannucce, le nenie pastorali, gli alberelli pieni di luccicori e di can- delini accesi.

Anche l'unica botteguccia del natio borgo restava quella di sempre: senza un segno di festività, di rinnovazione, di lusinga: nulla. Rimaneva quale era: nezza nell'ombra, fredda, piena di co- se, le più grosolane, da mangiare e da bere. Quelle di tutti i giorni.

Semmai, lì, all'Epifania, ciondolava di dentro ai vetri del paravento qual- che figurina di pasta biscotta col viso dipinto di rosso e una piuma sul ca- po. Roba da un paio di soldi... Questa povertà di cose che mi avvolgeva osti- natamente, tal volta m'è sembrata ne- cessaria perché potesse trionfare in pieno la mia idealità acquisita dagli in- segnamenti materni che provenivano dalla patriarcalità secolare di una fa- miglia di gente all'antica.

Mia madre mi aveva dipinto così be-

ne nel cuore la scena della grotta di Betlem per cui io sentivo di dover chie- dere molto alla mia genialità di ra- gazzo, alla mia intelligenza e alla mia volontà che non si scompagnavano mai tra di loro. Avevo bisogno soprattutto di affidarmi alla dolcezza materna e all'intimità della casa, di esser solo e di andare in cerca alle pigre luci del gior- no della semplicità delle cose primi- tive.

Il bosco mi dava molto. In esso trovavo gli elementi essen- ziali per costruire il mio Presepio: ele- menti ancora puri, freschi, profumati tanto sapevano di resina, d'aria cruda, di neve, di solitudine, di notti vigila- te dallo splendore di tante stelle. Per- ché tuttocci ch'io chiedevo alla pace silvana — ramaglie di cipresso, borra- cine, vischio, quarzi, chioccioline — a- veva il privilegio di una purezza e di una soavità che soltanto le cose che sono più vicino a Dio (perché profon- damente sole) ne custodivano il segreto.

Questa costruzione verde ancor ba- gnata di rugiada che trovava posto in un angolo di salotto buono, accoglieva nel suo seno i singoli personaggi che mio padre, scultore, mi aveva fatto con un amore che si estraniava dalla sua severità e della sua rudezza. Soltanto allora, non sapevo poi perché, anche as- so mi parlava di quand'era bambino... di sua madre... della sua povertà. E mi sembrava che al ritorno di quelle ri- niembranze mi volesse anche più bene.

Ma ai protagonisti della sacra rappre- sentazione ed oltre, poi, ai personag- gi — come si direbbe oggi — di secon-



...la pianta dell'austerità e della mestizia...



MARIO DI SANDRO

(Racconto natalizio di Mario Spediacci)

me va fatto il diario di que- di voi — ha detto il mae- l'anno scorso, avevano an- to lontano, perché prigionie- o narrare la loro gioia nel questi bei giorni di festa papà.

? Papà non è tornato. Non più nulla del suo bambino. spesso gli occhi arrossati o piangere. Perché farla so- f? E' preferibile non farlo il o mille volte che gli battano se lo mettano in castigo al natale. E non si deve pian-

dro è andato a scuola senza compito. Ha trovato la scu- o mal di testa.

maestro gli ha fatto gli oc- ha messo a confronto di un molto più diligente.

o è uno scolaro in gamba — o compiaciuto il maestro.

ti, che adesso vi legge il suo ettito come dicesse: « Guar- to io », legge: « Il Natale di sarà molto bello perché il he faceva da sei anni il pri-

gioniero in Egitto. Anzitutto è tornato. Faremo il Presepio, ma bello, grande così. Papà sta preparando la grotta. Sembra vera. E poi, tante casette dalle finestre rosse. E se mancherà la luce, ha detto papà che farà venir fuori la luna ».

Tutti ridono. Il maestro chiama Enzo un bel umorista e gli dice « bravo » tre volte. Umorista? Sandro se lo vuol scri- vere per farselo spiegare dalla mamma. Non vi ho detto però la cosa più im- portante: che il maestro, per quel com- pimento, ha dato a Enzo il « lode- vole ».

— L'avrei preso anch'io — bisbiglia Sandro in un orecchio a Giuliano. — Che ha Franzoni? Che t'ha detto? Non sa che a scuola si deve stare in silenzio e composti? — grida il maestro dalla cattedra.

Giuliano si alza in piedi e spiffera con una punterellina di malignità: — Franzoni m'ha detto che l'avrebbe preso anche lui il « lodevole ».

— Franzoni, se continuerà a far lo svogliato, diventerà un ciuchino — rim- provera, scandendo le sillabe, il mae- stro.

Tutti guardano Sandro che ha abbas- sato la testa. — Piangi? — gli domanda sottovoce Giuliano. E non potendo star zitto (quel cicalone!) è già in piedi ad avvertire: — Signor maestro, Franzoni piange. — Spione! Spione! — si grida dagli ultimi banchi. — Perché piangi? — chiede il mae- stro. Un omettino della tua età fare an- cora delle smorfie... Ohibò.

Sandro tra i singhiozzi che gli vanno su e giù per la gola, non riesce che a dire: — E' che papà... che papà... —

La mamma l'aspettava fuori. Se n'è accorta che Sandro ha pianto, e commenta: — Così succede a chi non dà retta, a chi non studia. —

Sandro vorrebbe dire qualcosa, ma l'ha lì come un nodo che gli serra la gola.

Soltanto la sera di Natale, forse, quel nodo si scioglierà nel bacio che gli darà la mamma senza dirgli ch'è di bab- bino.

Ma Sandro lo saprà lo stesso e non ne farà parola.

Del resto, come dargli torto, povero cocco?

E' Natale. E non si deve piangere.



Sandro vorrebbe dire qualcosa, ma...

(Illustrazioni di H. Celani)

Betlemmita

« Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis! » (Luc. II-14)

A fior di sogno, aleggiano nel cuore echi di cornamuse e di campane, come ricordi di lontane aurore...

Voci d'un tempo, fantasie lontane, immaginanti ne la mente pura pastori e Magi che, per vie montane,

erravano, con gli altri, a la ventura; e intorno, tra gl'issopi e le ulivelle, dindonavano i greggi a la pastura...

Canilenava con le connamele la dolce « ninna-nanna » dei fedeli: « O Re del ciel, Tu scendi da le stelle... »

« Sia pace all'uomo, e gloria a Dio nel osannavano gli angeli: e l'alata (celi) schiera sfumava in fluttuanti veli

ne la notte di stelle alluciolata... — Uomo — vecchio fanciullo! — e per- (chè tu

non vivi più la breve tua giornata come al buon tempo del Bambin Gesù?...

ALFREDO ABBATE

do piano, si aggiungeva un discreto stuolo di pastori, di contadini, un nu- meroso gregge che, di anno in anno, venivano ad accrescere il prestigio del- la mia capannuccia unica, io credo, del mio paese.

Di giorno tutte queste care figure di gesso mi sembravano fredde, inespres- sive, incolore; sul fare della sera, inve- ce, non appena la nebbia infittiva al di là delle finestre e dalla chiesa vici- na giungeva, trapanando l'aria fumi- gante, il suono delle campane che chia- mavano alla novena di Natale, una lu- ce piena, raggiante, animava tutto. Un soffio di vita beatificante passava qua- si soffermandosi; penetrava tra il ci- pressato esaltandolo; sfiorava borracine morbide e saliva sino alla sommità del fondale su cui sovrastava, come una cosa più fulgida, più attraente, la gran- de stella che doveva indicare — oggi penso — la strada di Betlem.

Qualche ragazzo del vicinato veniva a vedere. Entrava in casa mia adagio adagio, in punta di piedi, col berretto in mano e restava perplesso a guarda- re. Se erano in due o tre, ammiccava- no col dito, si bisbigliavano negli orec- che, restavano pensosi; poi, andavano via, medesimamente, piano piano, scom- parendo nella strada buia.

Chi sa che, anch'essi, scrivendo men- talmente la storia della loro vita non trovino, ricordando, un barlume di luce nella loro prima età? Qualche cosa, di certo, ci sarà nel loro cuore anche se dovranno necessariamente riposare al- quanto, dopo tante stanchezze fisiche e morali, sulle lontane memorie.

Andati via i ragazzi, io restavo di nuovo solo. Di tanto in tanto, si affac- ciava sulla soglia del salotto mia ma- dre, guardava soddisfatta e anche so- rideva.

— Che cosa — mi domandava — ti manca di personaggi?

— Nulla ci sono tutti.

La grande scena, dunque, era al com- pletto. Poteva anche darsi che mancasse ancora qualche cosa intorno al Di- vino Fanciullo; ma per me c'era tutto. Soltanto ogni mattino, per tempo, ri- tornavo nel bosco a trovare borraci- ne fresche tra le foglie secche ed umi- dicce e le ginestre della collina.

Non mi pareva fatica ad affondar le mani nell'erba infradiciata di guazza, o tal volta, ruvida di brina; anzi, mi sem- brava di alimentare una grande fiam- ma, quella che mi ha insegnato la vera sicura strada della vita.

GIUSEPPE GIAGNONI

(Disegno di G. Polo)

Sottovoce



La bambina dorme

Signore, lascia a sorridere a questa terra straziata i fiori sbocciati dal tormento, dalla tri- bolazione, dal buio. Tu lo sai quanto siano fragili, ama- bili, innocenti que- fiori.

Sono i bambini. Se la fame, l'odio, la malvagità del mondo vogliono far- ci loro preda, sia- no risparmiati alle loro fauci spietate questi piccoli es- seri.

Noi abbiamo pec- cato, ma essi non hanno venuto nel cuore, macchie sul- l'anima.

Quando ci abbas- savamo sugli occhi il cappello perché avevamo vergogna di farci veder piangere, essi — i bambini — ci sorridevano ignari; sapevano ancora rispondere con una luce d'innocenza al ghigno della belva. E le loro manine ci accarezzavano come petali di rosa che scherzano con spine aguzze, quelle che ci fanno assomigliare, ma soltanto in que- sto, a Te.

Prenditi, se vuoi, la nostra pena, ma lasciati la festa. Il canto, il pianto dei bimbi.

Se anch'essi se ne vanno, chi potrà ri- fare di questa landa un giardino; consolar coi suoi fiori i sassi insanguinati della nostra casa, morta con l'amore, col ri- cordo di un bene avuto, di un volto fra-aterno, di un pane diviso tra segni d'in- certezza, di un conforto curvo sopra il nostro impallidire?

« Beati immaculati in via... » E noi non dovremo avere sulla nostra strada, in- gombra di macerie sconsolate sotto un sole smorto, un po' di questa beatitudine che è privilegio delle creature senza mac- chia, degli angeli che su l'orlo del no- stro abisso sostano a guardar sbigottiti, e non con le nostre parole bugiarde o con le nostre lacrime d'occasione, ma con la loro veste di giglio, col tremore delle loro piccole mani, disarmano la tua giu- sta vendetta? « Beati... » E noi non sia- mo che tronchi doloranti dopo lo schianto della tempesta; siamo nervi stanchi e volti emaciati.

Riacostaci ai bambini, alla loro statura, alla loro semplicità, al loro pianto im- provviso, dopo tanto voler fare, voler vedere, voler essere dolcemente ingan- nati.

Dicono che nei bimbi il pianto sia, a volte, la gioia che non possono conte- nere, che non riescono a dirci.

Io invece penso che quel pianto sia una domanda che si sentono troppo incapaci d'esprimere: la domanda che ci fa in- quieti mentre esita ad uscire come un singhiozzo serrato nella gola, dal cuore in tumulto.

Rosanna, la nipotina, dorme. Volevo darle un bacio, prima di tornarmene qui al mio quotidiano lavoro. Ma se si sve- glia? Quell'angioletto posa con la rosa

faccia sul guancia- le. Penso a un po' di primavera sul nostro squallido pallore. Il guancia- le sa il tumulto della nostra testa, la febbre della no- stra giornata, le la- crime del nostro ultimo arrendersi alla volontà di Dio. Ma non per la bam- bina. Per lei il guancia- le è una sponda d'innocenza, e vi s'adagia, come su un lembo di prato, coperto di stelle bianche, una rosa.

Mi chino e le sfioro la fronte, un po' sudata, con un bacio lieve.

Rispira forte, ma d'un respiro largo, ritmico, direi, in pace. Che cosa sognerà?

Sognerà i nostri timori, i nostri av- vilimenti, i soliti discorsi d'ogni giorno, i nostri « speriamo bene » e quelle la- crime che ci appartengono, e ch'ella non vede che in sogno tremare nelle mani degli angeli, nelle sue mani? Un po' di tutto questo, penso. Ma se sognasse in- vece la bontà, la luce, il sorriso, la pace, il mondo che sospiriamo, quello che Ro- sanna non ha ancora veduto, né sa che di questo nel quale è venuta a nascere, ce ne dovrebbe essere, dopo tanto odiare, tanto tradire, tanto morire, uno più bel- lo, più nuovo, sorto su dal sangue, nato dalle rovine?

Rosanna dorme. Ma, tutt'a un tratto, si fa a protendere le manine, e le riabbassa nel sonno.

Sembrano aver voluto cercare qualcuno, qualcosa, perché si sono abbandonate de- luse.

Cercavano forse questo nostro guarda- re, questo nostro fantasticare, questo no- stro attendere, o volevano carezzare il volto della sofferenza, credendola un sogno?

Signore, te lo ripeto, lasciati i bimbi. Noi non sappiamo più sognare, perché nei nostri occhi c'è troppa ombra.

Essi — i piccoli — sanno ancora essere i poeti che cullano il nostro dolore e fanno un trillo, un grido, un nome del nostro silenzio. Un trillo d'alba, un grido d'amore, un nome che è il tuo.

Se è scritto che su questo mare di san- gue in cui specchiamo lo stento della nostra miseria, la ferocia del nostro ma- le, debbano tremare, ad espiazione e a rinascita, bare colme di sfigurata angos- cia, restino almeno le culle con madri chine a vegliarle; a dondolarne il palpito della vita, l'innocenza che salva, la gioia luminosa che non sa del peccato né della sua disperata tristezza.

Dunque, Signore... Ma te lo dico piano, te lo chiedo con l'anima. Temo che Ro- sanna si svegli.

SPFM

(Disegno di H. Celani)



Ad ogni ritorno di Natale, sempre nel cuor mi sta la Novena che, ragazzo, ascoltavo in quella Chiesa di San Giuseppe, sulla piazzetta omonima, sterrata e piccola e semplice, quasi quasi centro di una cerchia intorno di altre chiese:



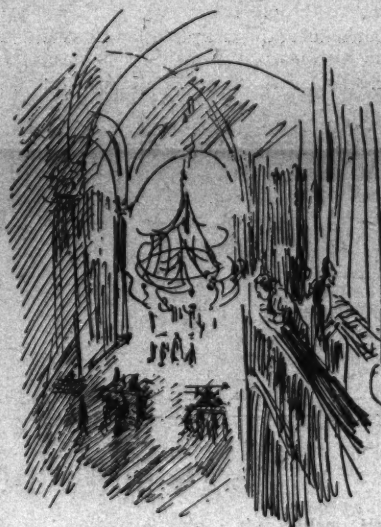
San Torpè, Sant'Anna, Santa Apollonia; e non lungi da un tempio insigne, la Chiesa dei Cavalieri di Santo Stefano e addirittura dalla piazza del Duomo, il trifoglio a quattro foglie contenente i monumenti più belli e illustri della Toscana: Duomo, San Giovanni, Camposanto e Torre pendente.

A fine pomeriggio, le campane suonavano a raccolta ed io correvi alla chiesa tra i primi, due passi da casa. Tutti gli anni incontravo le stesse persone, care persone, amiche di casa: la contessa Alliata, ancora in foggie ottocentesche; la sora Gegia, di nobile famiglia valdinievolese; la sora Marietta, colta e bizzarra; le sorelle Castroni, piissime. Officiava don Carugini, il vecchio cappellano di Corte a San Rossore, che abitava una casa piccolissima a Porta a Lucca, con un orto grandissimo addossato alle mura merlate della città, con entro avanzati di terme romane — i «Bagni di Nerone» — dove teneva riposti gli arnesi per lavorare la

terra, le canne per i pomodori, le stioie per proteggere le piante dei limoni.

...
Mi affrettavo alla Novena non tanto per devozione e perché quella funzione preparatoria per il Natale acquisiva di anno in anno un fascino sempre nuovo; quanto perché avevo il permesso di salire sull'organo a dar fiato ai mantici. Tale ufficio era veramente di spettanza dei figli del sagrestano, che aveva famiglia numerosissima. I ragazzi, maschi e femmine, sbucavano d'ogni dove e li trovavo a turno accanto al mantice. Ma gli davo man forte, perché nella chiesa di San Giuseppe avevo una mia particolare posizione. Lo zio Pietro era Camerlengo dell'Alma Arciconfraternita del Crocione, che in quella Chiesa aveva sede; e vi godeva meritatamente di molta autorità. Alla sua ombra io potevo dunque arrampicarmi fin sull'organo e assistere di lassù a tutto lo svolgimento della Novena.

Senza perdere niente della funzione, seguivo tuttavia con appassionato interesse il gioco dei registri e delle tastiere sotto le mani ed i piedi sapienti dell'orga-



nista; non senza dar qualche vivace bracciata ai mantici, per dar riposo ai ragazzini del sagrestano. E insufflando aria nei mantici mi sembrava di partecipare più direttamente alle preghiere; come se nei suoni dell'organo vi fosse anche qualche cosa di me. La chiesa si mostrava di lassù bella ed armoniosa; i fedeli in penombra, l'altare nella luce dorata delle candele e dei ceri, tra la nebbia calda dell'incenso.

L'organista tutti gli anni era il solito; alto magro bianco di baffi e di capelli, un po' curvo, sempre più male in arnese. Aveva molta necessità di lavoro; ed era scusato se veniva a suonar l'organo tra le prove del pomeriggio e la rappresentazione serale di un Varietà («Café Chantant») lo chiamavano allora frequentato da modesti viatori di un sobborgo cittadino, verso la Stazione. Non avevo idea di quel che fossero simili ritrovi; ma — per sentito dire, — non erano luoghi da frequentare e in casa non se ne parlava volentieri. Sicché molto mi sorprese, dapprima, che l'organista con tanta disinvoltura alternasse l'organo della Novena con il pianoforte del «Café Chantant». Ma don Carugini, con quella sua bonomia che tanto lo rendeva caro ed amato da tutti,

spiegava che si trattava di fare una carità fiorita; e che il Maestro andava a suonare il pianoforte in quell'ambiente perché doveva pur mangiare, anche se poco; e ne avrebbe fatto volentieri a meno, se appena avesse trovato di meglio (infatti poi trovò di che accompagnare per ore e ore con variazioni pianistiche le proiezioni di film muti).

Il maestro aveva un certo suo gusto nel suonar l'organo; ma non tutte le sere era in vena. Una sera, chissà da quale cattivo spiritello invasato, mi strizzò un occhio e sottolineò un motivetto profano che aveva introdotto nei registri dei violini. Rimasi stupito; e per tranquillarmi il maestro mi assicurò: «Tanto, nessuno se ne accorge». Aveva torto. Alla Novena assisteva devotamente quella sera, come sempre del resto, un venerato Maestro dello Studio Pisano, illustre nel campo medico, musicologo acuto e aggiornatissimo. A sentir quella evasione da parte dell'organista, scosse la testa leonina e alzò un sopracciglio. Alla fine della funzione, attese di pie' fermo l'organista sulla piazzetta e gli dette il fatto suo. E ancor tutto fremente, si avviò a casa con que' suoi passetti brevi e inimitabili, trascinandosi dietro la moglie e le due figlie — tutte e tre alte, nobili, distinte figure, — che alla Novena di San Giuseppe non mancavano mai.

...
Ma io attendevo con ansia la fine della Novena, non perché ormai eravamo giunti all'antivigilia di Natale, ma perché all'ultima funzione l'organista suonava la «Pastorella» con i registri dell'uccellino, dei pifferi, della cornamusa e i campanelli. A que' suoni festosi vedevo allora formarsi il corteo dei pastori verso la Capanna; e le gentili policrome figurine del Presepio si animavano dinanzi alla mia infantile fantasia; tutte le avrei ritrovate nel Presepio che zio Pietro mi preparava con amorosa pazienza in una stanza a pian terreno di casa nostra.

La «Pastorella».
Non conosco un motivo più gradito e suggestivo; la «Pastorella» vuol dire Natale. E non mi pareva di esser giunto davvero a quella grande Festività, se non udivo finalmente echeggiare quelle ingenuie note dall'organo di San Giuseppe, con i registri dei campanelli, della cornamusa, dei pifferi e dell'uccellino.

Dopo la benedizione, con ancora l'odor dell'incenso tra i capelli e quella musica negli orecchi, correvi a casa — era già buio — e trovavo nel tepore della stanza da pranzo la lampada a petrolio accesa sulla tavola apparecchiata e mia madre in attesa.

I «grandi» si attardavano invece sulla piazzetta debolmente illuminata da due lampioni a gas, in attesa di don Carugini per lo scambio degli auguri natalizi; e il caro cappellano offriva, con gli auguri, abbondanti prese di tabacco.

Tornavo a casa di corsa, gioioso: eravamo a Natale, ormai; la Novena era finita. «Sei stato buono?» — domandava la mamma abbracciandomi. — «Forse il Bambino Gesù si ricorderà anche di te».

Pregustando il Natale, e ancora tutto avviluppato nelle note della «Pastorella», mi stringevo a lei, sentivo sul suo petto l'odore indefinibile dei suoi abiti, un odore buono di spigo, di pulito: il dolce odore della Mamma; l'odore di Casamia; l'odore del Natale.

Per la ripresa dell'Italia Per il vostro interesse

CONTRIBUITE AL SUCCESSO DEL

PRESTITO DELLA RICOSTRUZIONE

REDIMIBILE 3,50%.

prezzo di emissione L. 97,50

titoli e interessi SONO ESENTI

**DA OGNI IMPOSTA REALE PRESENTE
E FUTURA**

**DALLA IMPOSTA DI SUCCESSIONE
DALLA IMPOSTA DI REGISTRO SUI TRA-
SFERIMENTI A TITOLO GRATUITO
E DALLA ISTITUENDA IMPOSTA
STRORDINARIA SUL PATRIMONIO**

I titoli del nuovo PRESTITO della RICOSTRUZIONE godranno per 5 anni — a partire dal prossimo 1947 — dei seguenti premi annui:

**10 premi da 10 milioni ciascuno
20 premi da 5 milioni ciascuno
400 premi da 1 milione ciascuno**

perciò, in cinque anni, verranno assegnati:

**50 premi da 10 milioni ciascuno
100 premi da 5 milioni ciascuno
2000 premi da 1 milione ciascuno**

Detti premi godranno delle stesse esenzioni fiscali concesse al Prestito

Le sottoscrizioni, in contanti o in buoni del tesoro, sono accettate fino al 4 GENNAIO 1947 presso: le banche - gli istituti di previdenza e assicurazione - le casse di risparmio - gli uffici postali - gli agenti di cambio

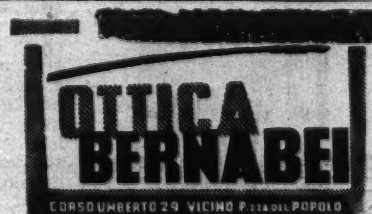


Il Rev. me P. Braun O. P., professore della facoltà di teologia, successore del prof. Blum nel rettorato della Università di Friburgo

(Photopress)

MOBILI FOGLIANO

PREZZI DI FABBRICA — PAGAMENTO IN 20 RATE
Grandioso assortimento — NAPOLI Pizzofalcone 2 — Telefono 51670



SCONTI SPECIALI
per Istituti e Comunità Religiose

DOCT.
David STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
guarigione senza operazione delle
VELE VARICOSE
e delle altre affezioni Varicose
ore 8-13 e 15-20 - festivi 9-13
VIA COLA DI RIENZO 152
Telefono 34.501



(LEGGENDA BRETTONE DI GIUSEPPE CAPUTI)

Una leggenda brettona del Natale racconta del caso occorso a un vecchio e facoltoso fittavolo, certo Chatton. Il giorno della vigilia di Natale costui era stato in giro nella regione per i suoi affari; e se ne tornava a tarda sera a cavallo al suo paese, rammaricandosi che per essersi fatto troppo tardi non vi sarebbe giunto in tempo per la Messa della mezzanotte. Nevicava, era freddo, e buio che non ci si vedeva, come in fondo a un sacco. Il cavallo andava adagio, pel buio, e spesso puntava le orecchie, come diffidente e impaurito, nel silenzio pesante. Anche il vecchio Chatton sentiva con una strana apprensione il peso di quel silenzio, e il passare delle ore verso il fondo della notte. Stava per vecchia cappella diroccata, in fondo giungere alla località dove era una valle del Pleur, allorché udì nel buio sordo della campagna coperta di neve un argenteo d'una campanella. Sorpreso pensò che avessero restaurata la vecchia cappella di San Cristoforo. Quando vi giunse trovò infatti che la cappella era bella e nuova, con le belle vetrate a colori, che spiccavano nella notte nera certamente per i lumi accesi nell'interno per la Messa del Natale.

Il vecchio notò pure come il cavallo desse strani segni d'inquietudine; e solo allora ricordò come nel

passare di là al mattino non si fosse accorto della novità del restauro. Smontò, legò il cavallo, ed entrò.

La cappella era piena di fedeli, tutti inginocchiati, in un grande e strano silenzio. S'avvertiva anche un gran freddo, che sarebbe sembrato strano, se non fosse stata una notte di neve. Un sacerdote sull'altare incominciava la celebrazione della Messa.

«Tanto meglio», pensò il vecchio Chatton, «non perderò la Messa di mezzanotte»; e s'inginocchiò anche lui.

La figura del sacerdote, vista per le spalle, attraeva stranamente la sua attenzione: e non sapeva spiegarlo perché.

Quando il sacerdote si volse verso i fedeli, per il primo Dominus vobiscum, ed egli ne vide il volto, notò che il suo viso era stranamente pallido, e i suoi occhi avevano una luce insolita, e lo avevano fissato, proprio lui, Chatton, fra tanta gente che era nella chiesetta. Ciò lo impressionò di nuovo: ricordò l'inquietudine del suo cavallo, notò ancora lo strano profondissimo silenzio di tutta quella gente che riempiva la cappella. Ma tornò a pregare, e si dimenticò subito di tutto questo.

Alla Comunione il celebrante si rivolse ancora verso i fedeli, con una Particella fra le dita, e con voce strana domandò se qualcuno volesse

Il Natale è la festa che ha ispirato le più suggestive leggende in ogni paese.

In quelle che riportiamo riecheggiano due tradizionali racconti, sbocciati al riverbero del ceppo natalizio presso i focolari della Bretagna e della Svizzera.

comunicarsi: e il suo tono fu quello d'un uomo che implori. Nessuno rispondeva. Il celebrante ripeté la sua domanda tre volte, con voce che al vecchio Chatton parve sempre più implorante.

Allora Chatton si ricordò d'essersi confessato al mattino, prima di partire per i suoi affari, per comunicarsi alla Messa della notte. E amareggiato che nessuno rispondesse all'invito del vecchio prete, s'alzò, andò verso l'altare, e si disse pronto a comunicarsi.

Il sacerdote discese i gradini, lo comunicò, gli fissò dolcemente in volto quel suo strano sguardo febbrile, e gli disse:

— Tu sei benedetto, vecchio Chatton! Sono passati tre secoli da un'altra notte come questa: nevicava, e soffiava un vento gelido e impetuoso; e io mi rifiutai di portare il Viatico a un moribondo. Perciò da trecent'anni l'anima mia è nelle pene; e per esserne liberata bisogna che in un'altra tempestosa notte di Natale un uomo vivente accettasse la Santa Comunione dalle mie mani. Ti ringrazio, o Chatton. Tu hai liberato con me tutte le anime che vedi qui in preghiera, tanta è la virtù d'una Comunione fatta con cuore umile e buono come tu hai fatto! A rivederci, fratello, in Paradiso!

Il vecchio sacerdote compì la Messa. E allora d'un tratto si spensero i lumi, scomparvero il vecchio prete e tutta quella gente. E si fece intorno un gran buio e un gran freddo, non più così strano, ma il freddo vivo che gli uomini conoscono, il freddo dell'aperta campagna nella notte di inverno. E Chatton rivide intorno a sé la vecchia cappella diroccata e smantellata, invasa dalle erbe e dai rovi, e sul suo capo il cielo nero e nevoso.

(Disegno di G. Polo)

Jungfrau

Leggenda di Natale

Rüedi, il mandriano, avrà presto ottant'anni. Nella sua giovinezza, ha commesso un delitto uccidendo il suo rivale in amore. Espiò il suo cinismo in prigione, lo espì davanti agli uomini. Ma dinanzi a Dio?

«La tua vita farà testimonia della tua espiazione», gli aveva detto il sacerdote.

E da allora egli se ne ritornò in montagna a pascolare le sue mucche. Tutta la vita è rimasto mandriano.

Dedicò ogni cura alle sue bestie. Visse con il suo affetto nel cuore e non pensò più ad ammogliarsi, poiché un uomo che ha un delitto nel sangue non può gettare questo sangue nel mondo. I figli, i nipoti, i nipoti dei pronipoti, fino alla centesima generazione, vivrebbero i tormenti della dannazione. Nei momenti di ozio, Rüedi intagliava figurine nel legno, vendendole poi ai turisti. Da prima aveva scolpito dei montoni sdraiati, poi delle mucche ritte sulle gambe. Infine si era rischiato ad abbozzare, avvolta nei veli una Madonna stringentesi al petto un bambino dormiente.

Egli la custodiva pietosamente, su una scansia nello «chalet», dietro le bestie scolpite in legno. Dopo sessant'anni di questa vita di alpigiano, non era riuscito ancora a cogliere il segno che attendeva, il segno che gli indicasse chiaramente:

«Rüedi, la tua pace è conclusa, ed ecco, ora, che l'eternità si apre davanti a te».

Una notte, in sonno sulle sue pelli di montone, gli parve nell'ombra, di scorgere come un tenue nubo d'oro che aureolava la statua della Madonna. Ultimo riflesso di sole? Si stropicciò gli occhi. Il cerchio luminoso persisteva intorno alla statuetta nera.

Si sollevò a sedere. Nello stesso istante udì una voce dire: «Lassù, dietro il contrafforte di quelle rocce, al di sopra del ghiacciaio, si incava la grotta meravigliosa della Madonna della neve. Maria la Madre del Signore va ad abitarvi la notte di Natale. Un santo eremita l'ha veduta, nell'ora di mezzanotte».

Rüedi si alzò, mise del pane e formaggio nella sua bisaccia, am-

mucchiò le pelli di montone che componevano la sua cuccia, prese il bastone ferrato e si pose in cammino verso la grotta dei miracoli, su, verso l'alto, al di sopra della Jungfrau, sfidando la valanga e la tempesta.

Venne la sera. La luna ascendeva in un cielo sgombro da ogni nube, limpidissimo. Le ombre bluestre dei picchi nevosi si allungavano indefiniti sul bianco avvallarsi degli scoscesi, e lo scintillio dei cristalli si riverberava a ondate nella notte intatta, producendo il fascino dell'estasi.

Rüedi seguiva a camminare. Tutto ciò che lo circondava gli era familiare: dalle ombre al chiarore delle nevi, allo splendore del cielo giù fino alle cavità paurose dei burroni tutto gli era noto, anche le stelle. E... così... volteggiò l'aria chiara dell'alba. Il sole d'oro arricchiva l'orizzonte. Una a una le cime rosse ne riflettevano i raggi, altissime, avendo ai piedi un mare di nebbia estasiato.

Rüedi si intese vicino al cielo. E camminava camminava; tutto quel giorno continuò la «marcia» con negli occhi il candore di tutto quel bianco.

Finalmente venne la sera. Il sole fiammeggiante fu inghiottito nella spessità dei monti. Per la terza volta, la notte si stese sui piccoli brani di villaggio attraversati, fin che Rüedi, che seguiva la sua ombra violetta, parve ad un tratto cresciuto, ingrandito. La sua figura, come il suo corpo d'un fantasma da leggenda, si misurava con i monti. La sua ombra gigantesca si stendeva e si stendeva, coprendo tutto il campo di neve, muovendosi con la lentezza propria delle parole sacre dei profeti. Stava per arrivare alla grotta miracolosa dove la Madre del Figlio dell'Uomo veniva la notte di Natale per santificare, con il suo fiato, il soffio che discende dai ghiacciai e dai monti.

Ecco: dinanzi a lui una grotta immensa, sorretta da pilastri di ghiaccio, molto alti, formanti una volta translucida, misteriosamente rischiarata dai riflessi di luna.

La neve candida faceva da tappeto; in fondo, in un angolo un mucchio di paglia. Da un lato un asinello che ciondolava la testa; dall'altro un bove soffiava dalle narici un vapore soffiato.

Rüedi, abituando gli occhi alla semioscurità della grotta, distingueva una donna in mantello blu con un piccino nell'atto di posarlo in quel giaciglio di paglia. «Ave Maria, gratia plena» si trovò a pronunciare Rüedi prostrandosi estasiato.

Fuori, sopra la terra universale, migliaia di pastori pascolavano i loro greggi avviandosi verso l'Amore. E lui, che aveva guardato con i suoi occhi umani l'immagine divina della Madre con il Bambino?

Quando si rialzò, fu scosso dalla vertigine, come se venisse inghiottito dalle viscere della terra stupefatta.

Si scosse. Si guardò attorno smarrito... Dritta, celestiale si ergeva Maria: LA MADRE DI DIO.

Essa lo guardava. Come se volesse prendergli l'anima per offrirla al Creatore.

Rüedi saliva con la Vergine: saliva nella notte bianca accanto alle stelle che scintillavano sulla terra lo splendore del Cielo.

G. SPELLANZON

PICCOLI AVVISI

REGALI UTILI. Lettini per bambini, carrozzine, ecc. Riduzioni per le feste di Natale ed Epifania. PARENTI Via Goito 54 (Piazza Indipendenza) C. N. - MIP.

SERMONCINO DI NATALE

Compiuto è l'atteso portento. Discendono gli Angeli santi; Con voci festose, squillanti Annunciano a tutti l'evento:

Sia gloria nell'alto dei cieli Al Padre, al Creatore divino. Agli uomini pace. Il Bambino V'attende: accorrete o fedeli.

L'augurio di Bètleem percorre Da secoli tutta la terra. Ma l'odio, la morte, la guerra Riesce il dominio ad imporre.

Non regna quaggiù tra i viventi Sovrana la legge d'amore. Sol domina il cieco livore Che spesso tormenta le genti.

Fanciullo celeste dirada Le tenebre fitte del male. Disperdi il nemico infernale. L'amore succeda a la spada.

L'umana famiglia ritorni A viver secondo il Vangelo. Allora le grazie del cielo Tranquilli faranno i suoi giorni.

I popoli tutti, o Messia, Soggioga al tuo regno giocondo. E viva per sempre nel mondo La legge d'amor. Così sia.

NORBERTO MANCINI

Monsanpietrangeli (Ascoli)



Mentre i fratellini guardano attoniti le candellette lucenti dell'albero di Natale, la più piccola recita il sermoncino (Foto UNST)

FIDANZATI!

L'ASSORTIMENTO PIÙ VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE MODERNISSIME E LE BOMBONIERE PIÙ ECONOMICHE LE TROVERETE DA

F. LLI ZAULI

VIA DEI PREFETTI, 20
VIA DELLA SCROFA 58

Fritto misto

IL COMPAGNO P.

Al Sanatorio di Ascoli avvengono cose che non hanno niente a vedere con la cura di quella malattia.

Ad una visita della deputata Bei, tutti i ricoverati si dimostrano persone per bene. E i comunisti sono pochissimi (una dozzina, forse, di iscritti). Alla visita del Vescovo, un gruppetto di costoro, pare di origine anconitana, lo accolgono con ingiurie; lo chiamano, finanche, credendo di ingiuriarlo: Stepinac!

Si proietta un film di propaganda sovietica, dal titolo « Il Compagno p. » e tutti stanno a posto. Capita, su di un documentario l'immagine del Papa e quella dozzina di compagni p... emettono urla e fischi.

Buon per loro! Il più grave dei malanni non sta ai loro polmoni.

Che guariscano (lo auguriamo di cuore) e vadano subito ad una scuola di educazione.

IN ATTESA DEI 100 MILA

Bisogna non dimenticare i particolari della ripugnante commedia combinata ad Ancona per lo sbarco dei prigionieri che la Jugoslavia ha consegnato... al partito comunista. Un giornale romano (30-XI) narra l'avventura toccata all'Arcivescovo di Ancona: « I soliti scalmanati... indignati per l'imponente servizio d'ordine, hanno impedito alla macchina dell'Arcivescovo di passare, minacciando di rovesciare l'auto. L'Arcivescovo è stato fatto oggetto delle più sozze contumelie e apostrofato con frasi del genere: « Prima li avete mandati alla guerra ed ora volete portargli i regali. Tornate indietro, altrimenti rovesceremo la macchina ». Il Vescovo è dovuto tornare indietro e giungere sul posto passando per un'altra strada.

Da persone recatesi a bordo, sono stati visti mucchi di fotografie di Tito e di Togliatti lasciate con evidenti intenzioni dai prigionieri. L'operatore della « Luce » ha invitato i presenti a salutare con il pugno chiuso per potere effettuare una ripresa ».

Se tanto hanno fatto, gli scalmanati, per 7 mila prigionieri reduci dalla Jugoslavia, che faranno mai quando verranno i 100 mila italiani che stanno (e dovrebbero stare) prigionieri in Russia?

STATO CREPUSCOLARE

Un foglio diffuso da un sedicente comitato « nazionale » per regalare all'Italia il divorzio (cioè, come diceva Gladstone « il flagello sociale e religioso » del divorzio) si duole amaramente confessando che « la coscienza sociale contro la indissolubilità del matrimonio è ancora allo stato crepuscolare ».

Possono star tranquilli, i mercanti del divorzio, che su questo crepuscolo non sorgerà mai aurora. Si possono contare, in Italia, i divorziati d'oggi? Il settimanale « Cantachiario » pubblica a centinaia lettere e firme di illustri ignoti (e ignote) che vogliono fare quel regalo all'Italia. Una petizione divorzista ha raccolto 12 mila firme. Può raccogliercene anche di più. Su 45 milioni d'italiani ce ne possono ben essere 450 mila che vogliono strappare all'Italia anche la tradizionale sanità e santità della famiglia.

UN FUNERALE « CIVILE »

A Coccianile (Ferrara), il 6 dicembre, il Parroco credette opportuno sospendere le esequie di un partigiano perché — contro i patti — alcuni cittadini avevano portato in chiesa delle bandiere non benedette.

Gli amici del defunto, allora, si impossessarono della salma e iniziavano quello che essi dissero il trasporto « civile ». Altri, poi, « si davano alla ricerca del parroco e, dopo aver sfondato una porta della canonica, lo affrontavano e a spintoni lo obbligavano a seguire la salma fino al cimitero. Due dei più scalmanati, che erano ai fianchi del sacerdote il quale non salmodiava le preci, gli levarono di tasca il libro delle preghiere imponendogli di recitare il rito accompagnatorio dei defunti ».

Così la cronaca del quotidiano romano anticlericale, il *Momento*. La cronaca di un funerale che si dice « civile »!

I CONVENTI VUOTI?

Un bello spirito di avvocato (o « paglietta » come si dice nella bella Partenope) ha messo Napoli a rumore rivelando al pubblico di aver scritto al Cardinale Arcivescovo chiedendo che venissero posti a disposizione dei sinistrati gli innumerevoli... conventi vuoti della Città.

L'avvocato è arrivato tardi. Prima di lui, una commissione accompagnata da una persona... seria, l'Ing. Colasanti, della Confederazione del Lavoro, aveva avuto proprio in Arcivescovado, notizie e chiarimenti. Già da anni, il Cardinale ha messo a disposizione delle vittime della guerra tutti i locali disponibili. In tutto o in parte non c'è casa religiosa che non abbia fatto il possibile e l'impossibile. Il Cardinale stesso ha dato finanche i locali del Seminario minore ai « figli del popolo » allontanandone i seminaristi, fino a che i bambini non sono stati collocati attraverso Torre del Greco, la sede dell'Arcivescovado è occupata da una colonia di bimbi...

Il « paglietta » di cui sopra potrebbe rispondere che monaci e suore dovrebbero lasciare le loro abitazioni e mettere a disposizione di lui. Si potrebbe anche fare così. Ma allora i monaci e le suore senza tetto dovrebbero costituirsi in comitato e prendere alloggio in casa dell'avvocato.

(***)

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI

Capitale L. 700.000.000

Riserve L. 200.000.000



I DONI DEI PASTORI...

(Scena: la stanza di soggiorno nell'appartamento di una famiglia mezzanamente agiata. Nel mezzo, l'albero di Natale addobbato; in un canto un tavolo con un Presepio. Il Babbo e la Mamma danno gli ultimi ritocchi al Presepio, spargendo sulla borraccina un velo di farina bianca: la neve).

La Mamma - Ecco, finito. Che ora sono?

Il Babbo - Quasi mezzanotte. Il tempo di incamminarci verso la Messa. I bambini dormono?

M. - Sì, dormono già la grossa.

B. - Allora andiamo: non fare rumore...

(Escono. La stanza di soggiorno rimane al buio. Dopo qualche tempo si odono nella notte i rintocchi delle campane di Natale. Il Presepio si illumina di una misteriosa tenue luce azzurrognola).

Un pastore - Eccoci ancora tutti qui...



Un altro pastore - Sì, ma non tutti!

Un p. - Già, vedo qualche assente.

Un a. p. - Gli è che alcuni di noi sono arricchiti e non possono assentarsi dai loro affari.

Un p. - Borsa nera...

Un a. p. - Contrabbando...

Un p. - Colpi di mano...

Un a. p. - Noi che non abbiamo avuto iniziativa siamo rimasti poveri.

Un p. - La chiami « iniziativa »?

Un vecchio pastore - Ma di che vi lamentate? Di esser rimasti poveri? Se siete poveri, vuol dire che siete rimasti onesti. Voi felici: il Bambino Gesù vi premierà.

Un p. - Ma anche i nostri doni sono poveri.

Un v. p. - Il Santo Bambino non guarda il valore dei doni, ma guarda dentro il cuore dei donatori.

Un a. p. - Sono umili doni.

Un v. p. - Beati gli umili, che non possono offrire se non umili doni.

Un ragazzo - Io ho portato una ricotta che pesa più di un chilo; mio padre dice che oggi non è un dono da poco: quaranta lire l'etto!

Una donna - E i miei capponi, allora? Settecento lire al chilo!

Un giovane - E i miei prosciutti? Cento lire l'etto, sapete!

Un grasso mercante - Stupida gente, che vi mettete a vantare il costo dei vostri miserabili doni. Guardate il mio! (svolge con orgoglio un fazzoletto di seta e ne trae un pesante cofano di massiccio oro sbalzato). Oro fino! Mille e oltre mille al grammo: e qui ve n'è a chillo!

Un fanciullo - Ma tu chi sei, re Baldassarre?

Un g. m. - Mi fai ridere! Baldassarre non è che un re.

Un f. - E tu chi sei?

Un g. m. - Io sono un uomo ricco, che posso fare da banchiere al re.

Un vecchio pastore - E come li hai fatti i tuoi soldi?

Così, un po' mercanteggiando...

Un pastore (a bassa voce) - E' un borsista nero...

Un altro pastore - L'ho riconosciuto anch'io.

Un v. p. - Uomo, riponi il tuo oro! Non credere che il Santo Bambino possa gradirlo.

Un g. m. - E perché no?

Un v. p. - Perché il Salvatore non guarda il valore dei doni, ma guarda dentro il cuore dei donatori. Il tuo cuore è puro? Sei tu sicuro che costoso oro non sia costato sacrifici, lacrime, patimenti a tante persone? Uomo, porta indietro il tuo oro.

Una giovinetta - Un giovinetto -

Un altro pastore - Un altro pastore -

Un altro pastore - Un altro pastore -

Un altro pastore - Un altro pastore -

Un altro pastore - Un altro pastore -

Un altro pastore - Un altro pastore -

Un altro pastore - Un altro pastore -

Un altro pastore - Un altro pastore -

Un altro pastore - Un altro pastore -

Un altro pastore - Un altro pastore -

Un altro pastore - Un altro pastore -

Un altro pastore - Un altro pastore -

Un altro pastore - Un altro pastore -

Un altro pastore - Un altro pastore -

POESIA D'ANGOLO

Libri buoni, libri belli

(Dal 22 al 30 dicembre ai Mercati di Traiano in Roma l'Unione Editori Cattolici Italiani tiene la « Settimana Natalizia del Libro »)



Se quell'anima grande di Traiano (persecutore sì ma... equilibrato) potesse dal soggiorno oltremontano venir oggi a vedere il suo Mercato, credo che esclamerebbe: « Meno male! » vedendo il nuovo impiego editoriale.

In mezzo al gran mercato di sozzura per cui da un pezzo in qua gemono i torchi verso la lucrosissima avventura dei libri osceni, dei fogliacci sporchi, l'occhio ed il cuore si rimette in sesto vedendo il libro e l'editore onesto.

L'editore cattolico che, in fondo, mettendosi la mano alla coscienza vuol dare una lezione a questo mondo di disinteressata intraprendenza che lo convince a rispettar l'onore e della propria Casa e del lettore.

Il quale sappia (specie il galantuomo) che già questi editori sono ottanta, il cui coraggio autentico, non domo dalla invadenza della mala pianta, sa sfornare edizioni che già danno sa quante copie? Tre milioni all'anno!

E, grazie a Dio quel classico modello di edizioni — diciamo — « Cenerentola — fedeli al bene ma non troppo... al bello — è superato. C'è ben altro in pentola. Ora il libro cattolico italiano è un bel libro: da Trapani a Milano.

E' bello che combini col Natale l'iniziativa, e con questa giornata in cui Roma con palpito filiale si raccoglie in pacifica adunata contro la stampa di calunnie oscene per dire al Papa: « Vi vogliamo bene! ».

Per dimostrarlo, i modi son più d'uno. Anzitutto: comprare i libri buoni. Siamo a Natale. L'intimo raduno di cuori muova gli animi e li sproni a render meritoria la letizia di questa « settimana natalizia ».

Una madre - Noi siamo i più poveri, non abbiamo potuto portare neppure un formaggio al Bambinello!

Un v. p. - Non occorrono doni materiali per adorare il Bambino Gesù: potete avere un dono nel vostro animo; cercatelo e offritelo.

Una giovinetta - La mia preghiera...

Un v. p. - E' il dono più gradito.

Un giovinetto - Il mio lavoro...

Un v. p. - E' il dono più bello.

Una Madre (miseramente vestita in gramaglie) - Il mio dolore!

Un v. p. - E' il dono più sentito; e te beati, perché sarai consolata.

Un grasso mercante - Quante storielle! Con i miei soldi potrei comprare anche tutte le vostre smancerie.

Un v. p. - Ti illudi! E, se non fosse troppo onore per te, non tra noi ti dovresti trovare, ma al posto dell'asino o del bue. I soldi non danno né l'intelligenza, né il buongusto, né la sensibilità; anzi, la attendono. Per questi ti ho detto di levarti di torno; qui non puoi comprare niente che ti rechi un qualche vantaggio. Ma

potresti imparare a fare molta carità: ma carità cristiana, senza suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti...

(Si ode a questo punto la porta di casa aprirsi. Il chiarore sul Presepio si dissolve. Sono i genitori che tornano dalla Messa di Mezzanotte).

La Mamma (affacciandosi alla stanza di soggiorno) - Curiosa, entrando in casa, ho sentito come dei bisbigli. (Accende la luce).

Il Babbo - Saranno stati i bambini che sognano i regali del Natale e parlano ad alta voce...

La Mamma - Certamente è così! (Si guarda attorno, osserva il Presepio bene in ordine, l'Albero bene addobbato; un'onda di tenerezza la invade, al pensiero del prossimo risveglio dei suoi piccoli. Spegne la luce, chiude la porta; il Presepio rimane avvolto nel buio, con le sue figurine attorno alla Santa Capanna).

FIGICO

